

# ACME

Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia  
dell'Università degli Studi di Milano



---

VOLUME LIV • FASCICOLO III • SETTEMBRE-DICEMBRE 2001

*Direttore:* GENNARO BARBARISI

*Comitato di Direzione*

Renato Arena - Davide Bigalli - Maria Teresa Cattaneo  
Fernando Mazzocca - Enrico I. Rambaldi  
Giorgio Rumi - Gemma Sena Chiesa

*Segreteria di Redazione*

Claudia Berra

La rivista è quadrimestrale ed accoglie articoli e studi su tutti gli argomenti che formano materia d'insegnamento della Facoltà di Lettere e Filosofia. I dattiloscritti debbono essere presentati ai Professori della Facoltà ed inviati alla Direzione di ACME, presso l'Istituto di Filologia Moderna, Via Festa del Perdono 7, 20122 Milano (Tel. 02/5835.2892 - 2811; Fax 02/5830.0387)

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Volume LIV - 2001

Italia	Lit. 140.000 / € 72,30	(1 fascicolo: Lit. 50.000 / € 25,82)
Europa	Lit. 165.000 / € 85,22	(1 fascicolo: Lit. 60.000 / € 30,99)
Altri Paesi	Lit. 190.000 / € 98,13	(1 fascicolo: Lit. 70.000 / € 36,15)

Per le annate arretrate valgono gli stessi prezzi

Le richieste di abbonamento vanno indirizzate a:  
LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto S.r.l.  
Via Cervignano, 4 - 20137 Milano  
Tel. +39.02.59902055 - Fax +39.02.55193636  
<http://www.lededizioni.it> - E-mail: [led@lededizioni.it](mailto:led@lededizioni.it)  
Versamento su C/C Postale n. 32072209

# ACMIE

Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia  
dell'Università degli Studi di Milano

---

VOLUME LIV • FASCICOLO III • SETTEMBRE-DICEMBRE 2001

MARCO DORATI, <i>Jan Potocki interprete di Erodoto</i>	3
GIANNI TROVATI, <i>Gli ultimi sviluppi della poesia bucolica greca</i>	35
LAURA BIONDI, <i>Apuleius, De nota aspirationis e De diphthongis. Ricognizioni su modelli strutturali e teorici in due testi medievali sull'ortografia latina</i>	73
LUCA CARLO ROSSI, <i>Problemi filologici dei commenti antichi a Dante</i>	113
MARIANNA VILLA, <i>Tra "inchiesta" e "profezia": Bradamente nel Furioso</i>	141
ELIO NENCI, <i>I fondamenti filosofici della generazione dei corpi fossili. L'opera mineralogica di Giorgio Agricola, e il suo impatto su Girolamo Cardano e Francesco Vimercati</i>	175
SILVIA MORGANA, <i>Volta e la lingua della comunicazione scientifica</i>	205
ALICE FORNASETTI, <i>Inventario metrico dell'Amleto di Arrigo Boito</i>	227

## Note Contributi Discussioni

ANTONÍN BARTONĚK, <i>Alla memoria di John Chadwick (Milano, 5 ottobre 1999)</i>	273
LUIGI LEHNUS, <i>Notizie callimachee V</i>	283
PIERPAOLO FORNARO, <i>Virgilio icona storica di Broch e Vassalli</i>	293
FEDERICA ROVATI, <i>La mostra su Boccioni del 1933</i>	303

APULEIUS, «DE NOTA ASPIRATIONIS»  
E «DE DIPHTHONGIS»

Ricognizioni su modelli strutturali e teorici  
in due testi medievali sull'ortografia latina \*

Il rinvenimento nel codice Reims BM 432 del *libellulus cuiusdam magistri de nota aspirationis et diptongis*, trascritto da una mano probabilmente francese in una minuscola carolina tarda databile all'ultimo quarto o alla fine del secolo XII (ff. 82<sup>v</sup>-98<sup>v</sup>, descr. in Biondi 1997, pp. 81-95), ha confortato le intuizioni di Paul Lehmann<sup>1</sup> e l'opinione di chi riconosceva in un grammatico peninsulare<sup>2</sup> l'autore dei testi sull'aspirazione e sui dit-

\*) Il presente lavoro è stato possibile grazie ad un finanziamento della Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Milano. Esso rappresenta un primo contributo allo studio dei trattati apuleiani, di cui è in corso di preparazione l'edizione commentata, ed è necessariamente selettivo in materia bibliografica. Per le citazioni dal ms. Reims BM 432 si segue l'edizione diplomatica di Biondi (1997) ma con scioglimento delle abbreviazioni tranne *q*, e si rinviano all'edizione gli interventi sulle *lectiones* che il codice apporta.

<sup>1</sup>) Lehmann (1927, p. 19): «Ich denke mir das 13. Jahrhundert als Entstehungszeit, lasse jedoch bis auf weiteres Spielraum vom 11.-13. Jahrhundert». La datazione del Lehmann si basava su alcuni indizi interni e sulla testimonianza del domenicano genovese Giovanni Balbi. Al *Catholicon* del Balbi, completato nel 1286, si deve infatti la conoscenza del nome *Apuleius* prima del rinnovato interesse degli umanisti per il grammatico medievale, e all'importanza e diffusione del *Catholicon* dobbiamo la memoria di tale nome nell'*Opus pacis pro corrigendis libris* concluso nel 1417 dal certosino Oswald (Lehmann 1924, pp. 372-389 [1960, pp. 127-142]; sull'opera vd. anche Ouy 1987, pp. 188-200; Rouse - Rouse 1991, pp. 11.427-447), che menziona Apuleius, come già il Balbi, per le grafie di *mibi*, *nihil*, *pulcher* e *sepulcrum* (Ouy 1987, pp. 196-197): *Generaliter autem dicit Apuleius, qui precessit Priscianum, quod nunquam debeat poni nota aspirationis immediate post c in eadem sillaba in dictionibus latinis: unde dicit quod errant qui dicunt pulcher -chra -chrum, brachium, sepulchrum, etc., quod adhuc aliquae nationes servant, etsi non semper scripto, tamen prolacione. Et si obicitur de michi et nichil, respondet prefatus Apuleius quod debeat dici mihi et nihil, quia nihil, dicit, componitur a non et hilum, quod est ullum. Id servant etiam adhuc aliqui [...]*.

<sup>2</sup>) Il Lehmann (*loc. cit.*) aveva supposto per il *magister* un'origine italiana in base al fatto che nomi germanici quali *Heimricus* o *Hubertus* sono definiti come *transalpini*, e le

tonghi latini noti sotto il nome di Apuleius, dimostrando altresì che a quell'epoca i trattati circolavano almeno nella Francia nord-orientale.

Il codice di Reims, sebbene acefalo, adespoto e a tratti lacunoso, si conferma attualmente come *testis antiquior* e restituisce la porzione finale del *De diphthongis* (ff. 95<sup>v</sup>.22-98<sup>r</sup>.20) finora ignota a gran parte della tradizione umanistica apuleiana e all'edizione dei due trattati curata nel 1826 da Friedrich Gotthilf Osann (Biondi 1997; 2001, p. 59 ss.). Proprio a motivo di tale maggiore ampiezza rispetto a quanto noto dai testimoni manoscritti e a stampa quattrocenteschi, il codice di Reims consente di valutare pienamente l'omogeneità e la coerenza compositiva dei due testi, proponendoli come il frutto della riflessione unitaria e della organica rielaborazione di un *magister* tardomedievale che ha raccolto e disposto i contenuti linguistici pertinenti alla *nota aspirationis* e ai dittonghi latini secondo un identico disegno strutturale: l'ordinamento alfabetico e la posizione della sillaba sono infatti i principi combinatori di organizzazione, l'impalcatura entro cui la materia ortografica è disposta in entrambi i trattati.

L'identità dello schema compositivo a questi sotteso e la contiguità tematica che li contraddistingue in quanto parti integranti di una trattazione sull'ortografia latina vengono confermate anche dalla duplice circostanza che nella copia remense – e verosimilmente già nel suo antigrafo o in un suo antenato – i trattati sono associati (con il *De nota aspirationis* [A] che precede il *De diphthongis* [D])<sup>3</sup>, e che nel Quattrocento, quando la rinnovata attenzione per la latinità e per le connesse questioni ortografiche promossa dall'Umanesimo italiano restituisce anche gli opuscoli apuleiani al novero dei testi "antichi" di interesse linguistico e grammaticale, essi continuano a circolare congiuntamente e nello stesso ordine, eccezion fatta per alcuni testimoni che tramandano l'uno o l'altro soltanto.

molte menzioni esplicite di Varrone gli avevano suggerito di localizzare a Monte Cassino o in area cassinese l'attività del grammatico. Tali elementi sono attualmente al vaglio, ma la tradizione cassinese di Varrone, per quanto finora è dato congetturare, non pare dirimente e non sono da trascurarsi altri indizi interni al testo apuleiano che suggerirebbero aree peninsulari diverse, in specie quella settentrionale.

<sup>3</sup>) Per le condizioni dell'antigrafo, il cui foglio con l'inizio del *De nota aspirationis* doveva essere danneggiato o caduto, il copista ha indicato i due testi come *libellulus cuiusdam magistri de nota aspirationis et diptongis* e resta da determinare se l'identità del loro autore era già ignota all'antigrafo (circostanza che rinvia alla questione del nome sotto cui essi circolavano prima del Balbi) o se il copista non era in grado di desumerla per le condizioni materiali del codice. In ogni caso, l'associazione dei due opuscoli nel *testis antiquior* conforta l'innegabile unità di concezione di cui essi mostrano di essere frutto, percepita, forse, dallo stesso scriba.

1. *Modelli strutturali*

Nel *De nota aspirationis*, trattando delle forme latine che richiedono o no l'uso di <h>, Apuleius distribuisce gli *exempla* in base alla posizione *principalis*, *terminalis* e *media* della sillaba e li presenta, per ciascuna posizione, secondo la serie delle vocali (*a* e *i* y – con riferimento ai grecismi – o *u*) e delle consonanti considerate ad una ad una, ciascuna con riferimento alla lettera immediatamente seguente e in ordine alfabetico (A, f. 82<sup>v</sup>.9 ss.):

*A ante c aspiratur in [...] A ante e [...] Ab fusque ad l [...] A ante l [...]*  
*Ante u aspiratur a in [...] E ante b aspiratur in [...] E ante c aspiratur in [...]*  
*E ante d aspiratur in [...] E ante x aspiratur [...] I ante a aspiratur in [...] I*  
*ante b aspiratur in [...] Ante f g h i k non aspiratur i [...] Y in principalibus*  
*syllabis ubique aspiratur [...] O ante b non aspiratur ante c aspiratur in [...]*  
*U ante b aspiratur [...] Ante nullam autem aliarum litterarum u aspiratur.*

Anche nel *De diphthongis*, limitatamente ad *ae* e *oe*, Apuleius considera sia la posizione della sillaba (D, f. 91<sup>r</sup>.3-6):

*Seriatim igitur de ae primum post de oe tractabimus. Omnis ae diptongus aut principalis est syllabae dictionum ut equor aut finalis ut musae aut mediæ ut coevus,*

sia, con riferimento alla sola sillaba iniziale, la collocazione del dittongo rispetto alle lettere che, *per alphabetum*, possono, rispettivamente, seguirlo (f. 91<sup>r</sup>.23 ss.):

*Nunc autem de eis quæ per diptongon sine aspiratione incipiuntur per ordinem litterarum sequentium videamus. Igitur ae diptongus apud latinos ante a in latinis dictionibus non est reperiri in graecis autem reperitur [...] Ante b quoque et c ae diptongo non utimur. Ante d reperitur in [...]*

o precederlo (f. 93<sup>r</sup>.7 ss.):

*Nunc de his in quibus consonantes ae diptongon praeveniunt videamus. B <ε> igitur diptongatur in [...] Blε diptongatur in [...] Cε [...] Clε [...] Fe [...] Fre [...] Gre [...] Oe diptongon b antecedente in exordio nullarum ponimus latinarum dictionum. In graecis autem dictionibus [...] Coe diptongatum reperitur in [...] De diptongato non utimur. Foe diptongatur in [...] G vel h vel L vel k praecedente oe diptongo in principalibus syllabis non habemus. Loe diptongatum scribunt in [...]*

Per la sua natura combinatoria, che associa binariamente ordinamento alfabetico e posizione sillabica, lo schema apuleiano può trovare un antecedente lontano nei trattati di ortografia tardolatini.

Senza voler delineare rapporti diretti, ma al solo fine di indicare elementi di un quadro culturale di continuità e/o discontinuità della tradi-

zione ortografica (su cui ci riserviamo di tornare, più ampiamente, in altra sede), non è inopportuno sottolineare che la sequenza alfabetica è assunta, con la posizione della sillaba, quale criterio ordinatore degli *exempla* in testi ortografici latini come il *De B et V* di Adamanzio Martirio (GL VII 165-199) e il *De adspiratione* di Eutyches (GL VII 199-202)<sup>4</sup>. Proprio Eutyches, ad esempio, nell'espone sinteticamente *quasi per epitomam* (GL VII 199.9-11) *ipsas tantummodo meras [...] regulas* riferite alle vocali *leviter enuntiatae* e a quelle *notatae*, descrive l'aspirazione antevocalica in sillaba iniziale *per ordinem litterarum* quando la vocale è seguita da altra vocale (in dittongo o iato, GL VII 200.10-14) o da consonante, alfabeticamente ed elencando le forme *per ordinem vocalium sequentium* (GL VII 200.18 ss.):

*Omnis vocalis b sequente leviter enuntiatur, ut abies ebur ibi ob uber, notatis habeo hebes hibiscus et quicquid ab uno quoque eorum fit. Omnis vocalis c sequente leviter profertur, ut acies ecce oculus ocior [...] Omnis vocalis m sequente [...] notatis hamus Hammon homo humus et quicquid ab his fit.*

Si può constatare che anche nel *De nota aspirationis* e nel *De diphthongis* Apuleius esemplifica le *regulae* ortografiche attraverso l'esame diretto delle forme latine la cui grafia è controversa e che l'ordinamento combinatorio sillabico-alfabetico con cui queste ultime sono proposte è mero espediente strutturale per disporre organicamente e fornire una griglia entro cui collocare contenuti per i quali un ordine logico-tematico non sarebbe proponibile<sup>5</sup>. Non meno evidente è inoltre il fatto che una simile classificazione risponde alle esigenze di memorizzazione e agile consultazione di una materia che, per sua intrinseca eterogeneità, richiede solu-

<sup>4</sup>) Sono organizzati secondo questo criterio anche testi di metrica e di prosodia quali il *De finalibus* di Servio (GL IV 449-455) e numerose sezioni di testi grammaticali quali l'*Ars de nomine et de verbo* di Phocas (GL V 410-439), l'*Ars grammatica* di Mario Plozio Sacerdote (GL VI 471 ss.), e ancora i *Catholica* di Probo (GL IV 33 ss.), il *De nuptiis* di Marziano Capella nell'esposizione delle *regulae nominum* e dei *canones verborum* (III 290-324); vd. *infra*, nt. 6.

<sup>5</sup>) Gli *exempla* apuleiani non sono alfabeticamente disposti oltre la seconda lettera in modo sempre coerente (come dopo *caecus*, *caedo* e *caelo*, f. 93<sup>r</sup>.13-14, accade per *cælum cèlebs cēpe cēsar cēterus cētus vel cēte*); spesso, come già in Eutyches, essi si susseguono in sottoserie a vario titolo connesse: etimologicamente e in base a un riconosciuto rapporto di composizione o derivazione, in base ad assonanza fonica o a minime differenze grafiche, o per l'appartenenza ad una medesima categoria grammaticale. Così, una sequenza come (f. 87<sup>r</sup>.5-7) *Ante R aspiratur o in hora cum tempus significat in hortor horreo horreum bordeum horum* richiama quella *horreo, horror, horreum, hortus holerum, Hortensius* in Eutyches (GL VII 202.7-8 ex Cassiod.), o quelle di testi come l'*orthographia Einsidlensis* (GL VIII 299.1-2): *'Hodie' 'hodiernum' 'heres' 'hereditas' 'haeresis' 'horret' 'horribilis' 'humatus' 'humus' 'humanum' 'huius' 'hunc' 'hanc' per h litteram*. Sull'affermazione del criterio alfabetico nella cultura medievale ci limitiamo a segnalare i contributi di Daly (1967, pp. 57-59, 69-75); Rouse - Rouse (1982); (1991, pp. 6.191-219); Miethaner-Vent (1983, p. 84 ss.); Weijers (1989, pp. 139-141, 149-150); (1991, pp. 14-23, 41); Law (1997, p. 45 e nt. 10).

zioni formali arbitrarie. Più in generale, proprio il ricorso a criteri di ordinamento esterni sembrerebbe rendere il *De nota aspirationis* e il *De diphthongis* strutturalmente affini non solo a questi testi ortografici tardolatini ma (almeno per qualche aspetto formale e senza dimenticare differenze evidenti nei temi o nel grado di articolazione, su cui torneremo in altra sede) anche a quella categoria di testi grammaticali dell'antichità individuati da Vivien Law come rispondenti al «*regulae type*»<sup>6</sup>, nei quali l'ordine alfabetico appare come (Law 1996, p. 44, § 3.2) «arbitrary, externally-imposed sequence, lacking any intrinsic connection with the material so ordered – a counsel of despair, in a sense»<sup>7</sup>.

Ben più significative sono invece le similarità osservabili tra il *De nota aspirationis* e il *De diphthongis* apuleiani e la trattatistica medievale con cui, soprattutto a partire dal secolo XI (Thurot 1869, p. 427),

on enseignait la quantité des mots soit en donnant une liste alphabétique de mots, avec les vers des poètes où ces mots étaient employés, soit au moyen de règles relatives à la quantité des syllabes initiales, médiales et finales, exposées par ordre alphabétique (*ab, ac, etc., eb, ec, etc.*) et accompagnées des exceptions.

L'attenzione medievale ai problemi della prosodia e della corretta accentazione delle parole latine, resa necessaria dal venir meno del sistema quantitativo vocalico e sostenuta sia da una tradizione di poesia metrica,

<sup>6</sup>) Dopo gli studi del Barwick sui testi «Schulgrammatik» (1922, pp. 167-203), dobbiamo alla Law l'aver individuato il tipo *regulae* in grammatiche che (1986, p. 192; 1997, p. 55): «[...] were originally designed to demonstrate the workings of analogy, contain numerous paradigms (*regulae* or *kanónes*), and often lists of examples as well. Their coverage of the parts of the speech is frequently less systematic and complete than that of the *Schulgrammatik* type; they may discuss only one part of speech, like Eutyches (the verb), or two, like Probus's *Catholica* and Phocas (noun and verb), or all the inflecting parts of speech, like Priscian's *Institutio de nomine et pronomine et uerbo* [...] or all (except the interjection) like the *Regulae* of pseudo-Palaemon and pseudo-Augustine. Internal structure is provided [...] by some other classificatory criterion: alphabetical order, gender, declension, conjugation, or a mixture of these. As a result, *regulae* grammars often give the impression of being reference works intended for consultation rather than school textbooks designed for systematic study». Per ulteriori e perspicue considerazioni in merito ai testi «*regulae type*» vd. De Nonno (1990, pp. 633-640).

<sup>7</sup>) La Law (*loc. cit.*) considera giustamente gruppo a sé i testi ortografici latini. La prospettiva, che qui si propone, di un loro inserimento entro una rete di solidarietà strutturali sia con i testi «*regulae type*», sia con i più tardi opuscoli apuleiani non vuole essere impropria né intende negare arbitrariamente elementi di specificità e distinzione. Quanto in questa sede si vuole suggerire è solo la possibilità che i trattati apuleiani condividano certe caratteristiche esterne – di composizione – con un insieme composito di testi che, come quelli ortografici e quelli «*regulae type*», non sono riducibili a un ordinamento logico-tematico. Il presente studio, infatti, è da considerarsi preliminare alla trattazione di questo tema e mira soltanto ad enucleare eventuali analogie cui verrà dedicato maggior spazio in sede di edizione.



ancora vitale rispetto a quella ritmica<sup>8</sup>, sia dalle esigenze didattiche e liturgiche connesse allo studio e alla lettura pubblica dei testi latini classici e sacri, si manifesta notoriamente nella produzione di un'ampia varietà di testi: da un lato manuali sulla quantità sillabica<sup>9</sup> e florilegi di forme latine metricamente rilevanti in genere ordinate alfabeticamente per lemmi e citate con i versi d'autore in cui ricorrono<sup>10</sup>, dall'altro *regulae* sulla quantità delle sillabe iniziali, finali e medie<sup>11</sup>, nonché *artes lectoriae*<sup>12</sup> composte per le esigenze dell'insegnamento monastico e della quotidiana pratica della *lectio plana* richiesta dalla liturgia e dall'ufficio divino<sup>13</sup>.

<sup>8</sup> Sul tema ci si limita a segnalare Norberg (1958); Klopsch (1972); Leonhardt (1989, p. 13 ss.).

<sup>9</sup> Fra questi, l'*Excerptio de arte grammatica Prisciani* di Rabano Mauro (Leonhardt 1989, pp. 78-79, 198 A 2.6), il *De primis syllabis* dell'irlandese Dicuill, all'inizio del secolo IX (vd. in part. Manitius 1911a, pp. 124-126, 154-177; 1911 I, pp. 469-476; Strecker 1920; Leonhardt 1989, pp. 79-81, 85, 91, 114, 184, 198 A 2.5; Brunhölzl 1991 I.2, pp. 62, 64-66, 278), e il *De primis syllabis* di Micone di Saint-Riquier (Manitius 1911a, pp. 126-154, che gli attribuisce anche il testo di Dicuill; Hurlbut 1933, p. 260 nt. 3; Franceschini 1938, p. 152, n. 5; Leonhardt 1989, pp. 198-199 A 2.9; Brunhölzl 1991 I.2, pp. 107 nt. 41, 278 e bibl. rel.).

<sup>10</sup> Ricordiamo in particolare l'*Opus prosodiacum* di Micone di Saint-Riquier, uno dei più antichi *florilegia prosodiaca* mediolatini con *exempla* poetici di classici latini (L. Traube ed., *MGH, Poetae Lat. Aevi Carol.* III, Berlin 1896, pp. 265-368; Munk Olsen 1979, pp. 57-62 A I; 1984, pp. 79-80; vd. poi gli *excerpta* studiati da Sivo 1987; inoltre Leonhardt 1989, p. 227 A 6.6), e il *Florilegium Prosodiacum Florentino-Erlangense* (Hurlbut 1932; Munk Olsen 1979, pp. 64-65 A III; Leonhardt 1989, pp. 18, 85, 227 A 6.7). Di queste e di altre raccolte di *exempla*, sostanzialmente destinate all'apprendimento della quantità vocalica e note in codici dei secoli IX-XII, non ci si occupa in questa sede perché strutturalmente diverse dai testi apuleiani e si rinvia ai contributi di Hurlbut (1932, pp. XI-XIV); Munk Olsen (1979, in part. pp. 47-77); (1980, pp. 115-163); (1985); (1989, pp. 153-157); Sivo (1981, pp. 238-239); (1990b, pp. 9-11); Leonhardt (1989, pp. 81-86, 226-228); (1996). Sulle raccolte altomedievali di *exempla* relativi alle *primae syllabae*, come il *Summarium Heinrici*, vd. ancora Leonhardt (1989, pp. 88-90, 199-200 A 3.1-3.3).

<sup>11</sup> La quantità delle *ultimae syllabae* era stata oggetto di studio nella tarda antichità, ad esempio nel *De finalibus* di Servio (*GL* IV 449-455) o nel *De ratione metrorum* di Marziano Capella (*GL* VI 216-228; sul tema vd. Leonhardt 1989, p. 26 ss.), che restano testi di riferimento per il Medioevo. L'interesse per le *primae syllabae*, sostanzialmente estraneo al mondo latino, si concretizza in testi come il *De primis syllabis* di Dicuill (vd. *supra*, nt. 9), e quello per la quantità della *paenultima syllaba* trova particolare spazio nei manuali medievali.

<sup>12</sup> Sulle *artes lectoriae* vd. in part. Hurlbut (1932, p. I); Leclercq (1951, pp. 64-70); Kneepkens - Reijnders (1979, pp. XXVI-XXXIV); Miethaner-Vent (1983, p. 90 sullo schema *a ante b*); Sivo (1990b); Guerreau-Jalabert (1981, pp. 14-15); Wright (1982, pp. 224-226); Kneepkens (1989, pp. 196-197); Leonhardt (1989, pp. 99-109 e *passim*); Saenger (1997, pp. 231-233). Al momento, il più antico esempio noto di *ars lectoria* è il frammento, pubblicato dal Thurot (1869, pp. 12, 13, 77-79) e riproposto in Kneepkens - Reijnders (1979, pp. XXI-XXII e bibl. rel.; da ultimo vd. Kneepkens 1986; Sivo 1990b, p. 14 nt. 25), conservato come *exceptiuncule de libro artis lectorie perstrictim assumte* nel ms. Paris BN lat. 7505 (f. 4<sup>o</sup>, sec. IX e XI).

<sup>13</sup> Sulla *lectio plana* e sul *lector* vd. in part. Roger (1905, pp. 350-353); Riché (1979 [= 1989], pp. 227-236, 237-242); (1962; 1995<sup>4</sup>, pp. 375-376, 379-380); Banniard (1975);

Proprio questo secondo gruppo di testi, significativamente noti a partire dal secolo XI, mostra le maggiori affinità strutturali con i trattati apuleiani, poiché come quelli (e diversamente dai *florilegia prosodiaca*) esso segue nella disposizione della materia il principio che combina posizione sillabica e *ordo litterarum*.

È strutturato secondo questo duplice criterio il *De primis syllabis* in esametri leonini, composto da Tebaldo di Piacenza anteriormente alla fine del secolo XI (prima comunque del 1086, quando Aimerico di Gastinaux dichiara di aver completato la sua *Ars lectoria*)<sup>14</sup>. Quello di Tebaldo è il più antico esempio conosciuto di *regulae* concernenti la quantità delle *primae syllabae* delle parole latine<sup>15</sup> e nuovo è proprio l'espedito per cui la *regula* quantitativa è esposta secondo la sequenza delle vocali per *ordinem litterarum sequentium*, cioè ciascuna in rapporto alla consonante che immediatamente la segue (*a ante b, a ante c* ecc.) e secondo uno schema che, attribuito allo stesso Tebaldo (Hurlbut 1933, pp. 258-259), è comunemente definito «vowel-system» (Kneepkens 1976, pp. 156-158). A questa struttura compositiva *a ante b* si uniformano il trattato in prosa *De longitudine et brevitate principalium syllabarum* di Alberico di Montecassino, in cui lo schema *a ante b* è esteso anche alle sillabe *inales*<sup>16</sup>, e, ancora nei

(1992, pp. 95-98, 358-362). A questi e ai contributi recenti, spesso diversi nelle conclusioni, di Petrucci (1984); Parkes (1987); (1992, pp. 20-34); Irvine (1994); Reynolds (1996); Supino Martini (1996); Saenger (1997), nonché a quelli di M. Parkes, J. Hamesse e P. Saenger raccolti in Cavallo - Chartier (1999<sup>2</sup>) si rinvia per una selezione di studi sul rapporto fra lettura e scrittura nel Medioevo, nonché per ulteriore e precedente bibliografia sul tema.

<sup>14</sup> Nel prologo *Ante per exemplum* Tebaldo indica la propria come *nova regula* rispetto al modello degli *exempla* e dichiara di voler *subscribere* il proprio testo al *Serviulus* (Hurlbut 1933, p. 259): *sed iam nova regula crevit, / quam mihi Serviolo placuit subscribere libro*. Resta da stabilire se con tale nome Tebaldo si riferisca al *De finalibus* serviano dedicato alla quantità della prima, media e penultima sillaba, che nel Medioevo era noto anche con quel titolo, oppure ad un testo in prosa più antico allora circolante come *Serviulus* (Hurlbut 1932, pp. VI-X; sarebbe presente a Nevers, Fleury, Anchin, Hamersleven in codici dei secc. XII-XIII, vd. Manitius 1892, p. 92). Il riferimento del prologo *Ante per exemplum*, peraltro, ha fatto sì che in manoscritti dei secoli XII-XIII e nei cataloghi anche i versi di Tebaldo circolassero come *Opusculum Servioli de primis syllabis* (ad es. ms. Firenze BM Laur. plut. 16.5 ff. 74<sup>r</sup>-76<sup>v</sup>, vd. Hurlbut 1932, p. II; ms. München Clm. 17212 ff. 48<sup>r</sup>-51<sup>r</sup>, vd. Hurlbut 1933, pp. 261-262; Ebel 1970, p. 589).

<sup>15</sup> Dopo i testi di Dicuil e Micone di Saint-Riquier, quello di Tebaldo in esametri leonini è il primo trattato che contempla la prosodia delle forme nominali. Su Tebaldo, la cui identificazione con l'omonimo vescovo di Piacenza è ancora *sub iudice*, vd. anche Manitius (ma con datazione tarda al sec. XII; 1931 III, pp. 734-735.3); Hurlbut (1932, pp. VI-X); (1933); Walther (1969, pp. 67, 1220, n. 1305); Ebel (1970, pp. 8-9, 129-130); Huygens (1970<sup>2</sup>, pp. 53-54); Gianola (1980, pp. 9-11); Kneepkens (1981, pp. 215-216); Leonhardt (1989, pp. 90-98 e *passim*, 200-201 A 3.4); (1996, pp. 310-311).

<sup>16</sup> La trattazione delle *syllabae finales* è, con il ricorso alla prosa, elemento di distinzione rispetto al testo di Tebaldo. A ciò si aggiunge una importante variazione dello schema *a ante b* (Leonhardt 1989, p. 99): «Albericus kombiniert nämlich die alphabetische

secoli XII e XIII, manuali sulla quantità sillabica quali il *De primis syllabis* di Paolo di Camaldoli<sup>17</sup> e il *Doctrinale* di Alessandro di Villedieu, testo grammaticale di riferimento per il tardo Medioevo e la trattatistica rinascimentale che dedica a metrica e prosodia le *regulae speciales* della *tertia pars* organizzandole secondo l'ordine *a ante b*<sup>18</sup>.

L'ordinamento combinatorio sillabico-alfabetico è poi alla base delle *artes lectoriae*, che ai precetti di corretta lettura ad alta voce destinati al *lector* uniscono regole sull'accentazione e sulla quantità sillabica esposte in prosa con riguardo principalmente alle *mediae syllabae*. Proprio nella disposizione dei contenuti ortografici, i *libelluli* apuleiani rispecchiano il «vowel-system» con cui è organizzata l'*Ars lectoria* in prosa di Aimerico di Gastinaux<sup>19</sup> che da Tebaldo dipende per l'esposizione delle regole sulla

Anordnung der Silben mit einer alphabetischen Ordnung der Lemmata selbst. Diese sieht so aus, daß die fünf Vokale gesondert behandelt sind, innerhalb dieser Gruppen die Wörter aber alphabetisch geordnet werden. Damit ergibt sich die Folge *a ante b, a ante c, a ante d, ... ba ante c, bla..., bra..., ca...* usw.; anschließend dasselbe für *e: e ante b, be ante l* und für die übrigen Vokale» (questo schema è presente anche in *D* con riferimento ai dittonghi *ae* e *oe*, vd. *supra*, p. 75), pp. 203-204 A 3.8. Su Alberico vd. ora *C.A.L.M.A. I.2* (2000, pp. 102-104 e n. 6); sui testi metrici dipendenti da quello di Alberico vd. Leonhardt (1989, pp. 99-100, 204-205 A 3.9, 3.10), cui si rinvia anche per altri testi con il medesimo schema (pp. 202-206 A 3.11, 12).

<sup>17</sup> Sul trattato vd. in part. Thurot (1869, pp. 24-25); Manitius (1931 III, pp. 182-184); Franceschini (1938, p. 155, n. 27); Sivo (1980, pp. 70-77); (1981, pp. 234-235); (1982, pp. 119-149); (1990a, pp. 276-278). Su altri *De primis syllabis*, di cui uno attribuito al grammatico del secolo XII Giovanni di Beauvais, vd. in part. Hurlbut (1932, pp. VII; 1933, p. 263); Leonhardt (1989, pp. 102, 112 e *passim*, 201-202 A 3.5, A 3.6). Ancora al Leonhardt si rinvia per la bibliografia relativa ad altri testi tardomedievali cui qui non si accenna, come le *Regule de metris* e le *Regule de accentibus* composte da Bene da Firenze nella prima metà del Duecento (Leonhardt 1989, pp. 130, 140-141, 143, 213-214 A 4.11.1, 2; vd. inoltre *DBI* VIII [1966], pp. 239-240; Gianola 1980, p. 9) e per i trattati metrici del Rinascimento.

<sup>18</sup> *Doctrinale*, vv. 1703-2281. Sull'importanza del *Doctrinale* nella didattica duecentesca vd. fra gli altri Law (1983, pp. 126-145); Leonhardt (1989, pp. 131-137); (1996, pp. 312-313); altra bibliografia in *C.A.L.M.A. I.2* (2000, pp. 177-178.6) e nell'edizione a cura di M.A. Gutiérrez Galindo (Madrid 1993).

<sup>19</sup> Edizione del testo in Reijnders (1971; 1972). Su Aimerico, detto anche di Angoulême, oltre alla bibliografia e alla rassegna di studi in Reijnders (1972, pp. 175-176 = Vernet 1971), vd. in part. Thurot (1869, pp. 13-14, 508); (1870, pp. 244-251 III); Lehmann (1918, p. 32); Manitius (1931 III, pp. 180-182); Hurlbut (1932, pp. VIII-IX); (1933); Franceschini (1938, p. 155, n. 26); Leclercq (1951, p. 66 nt. 3); Glauche (1970, pp. 73-75); Jeudy (1977, pp. 752, 802-804); Sivo (1977); (1988, pp. 305-325); (1990b, pp. 12-13); Reijnders - Kneepkens (1979, pp. XXIX-XXXIV sui rapporti con l'*ars* di Siguino); Kneepkens (1980) con diverso *stemma codicum*; *LexMA* I (1980, c. 242); Guerreau-Jalabert (1982, pp. 35-36 e *passim* per rapporti con le *Quaestiones grammaticales* di Abbone di Fleury); Villa (1984, pp. 138-139); Leonhardt (1989, pp. 18, 19, 100, 102, 104, 129, 131, 132, 228 A 7.1); Reynolds (1996, p. 14); *C.A.L.M.A. I.2* (2000, p. 89). Non si accenna qui alla questione di *Lisorius*, ricordato fra l'altro anche dal *magister* Willelmus (vd. *infra*, nt. 22) e dall'*ars lectoria* anonima edita da Sivo (1990b, pp. 24-32).

quantità delle *primae syllabae*: i versi dedicati a questo tema sono infatti riconosciuti un modello per la corrispondente trattazione di Aimerico che, però, avoca a sé il merito di essersi occupato per primo anche delle *penultimae*<sup>20</sup>. Nella sezione che Aimerico, indicandola appunto come *Ars lectoria*, dedica specificamente alla quantità della prima e della penultima sillaba (con le rispettive eccezioni)<sup>21</sup>, le forme latine vengono elencate in modo che (Desmense 1973, p. 123) «the quantity of a determined vowel is treated with regard to all the possibilities of the immediately following consonant, before passing to the next vowel, e.g. *A ante B ...; A ante C ...*, etc. till *A ante V*»:

*Est ergo a littera ante b in prima sillaba brevis, ut faba, grabatum, abies, scabies, rabies, habeo, habito [...] babiger idest mendax. Sed hec exceptione longa sunt fabar/fabor/fabula [...] tabi. In penultimis nominum a ante b corripitur, ut Cantaber, Calaber, cacabus [...] In primis a ante c brevis, ut acies, macies [...] macedo. Excipienda Bachus, bachari [...] Tracus. Cetera breviantur, ut facecies, facetus [...] vaco. Nam brace, bacca, saccus, vacca positionem habent. In penultimis a ante c brevis, ut complacet, adiacet [...] stomachus. Excipiuntur hec tria que longa sunt: cloaca, opacus, toraca.*<sup>22</sup>

<sup>20</sup> Reijnders (1972 III, p. 167): *Huic operi nostro De primis sillabis inseruimus, de quibus quispiam per versus optime tractaverat [...]. Quod vero de penultimis, ubi Ars pene tota versatur, posui, testis est Deus quoniam ductorem [auctorem C] nullum preter Ipsum habui.* Già il Thurot (1869, p. 247); (1870, p. 247) e il Manitius (1931 III, pp. 181-182) avevano notato il riferimento ad un modello in versi, ma l'identificazione del *De primis sillabis* ricordato da Aimerico con quello di Tebaldo si deve a Hurlbut (1932, pp. VIII-IX, 260 con citazione dal ms. Tours 843, f. 57<sup>v</sup> ed alcune varianti testuali); (1933, pp. 260-263). Lo stesso Hurlbut (1933, p. 260; già Thurot 1870, pp. 247-248 dal ms. Tours 843 f. 20<sup>v</sup>) osserva che Aimerico, riferendosi alla prossima stesura di un *De metris*, rivendica il merito di aver trattato per primo *omnes sillabas* (Reijnders 1971 I, p. 127): *Ceterum in opere alio quod de metrica arte faciemus, omnes sillabas sub regulis aliis aliter distinguere [perstringere CDEFG] curabimus; quod neminem ante nos usquam aut umquam egisse ad liquidum advertere potuimus.* Nella medesima forma (e forse con intento polemico) anche Siguino afferma tale primato nella sua *Ars* (vd. *infra*, nt. 22).

<sup>21</sup> Lo schema accomuna a questa altre *artes* affini per contenuti e tradizione all'*Ars lectoria* di Siguino (vd. *infra*, nt. 22) e conservate, integralmente o in estratti, in codici dei secoli XI-XIII (Kneepkens - Reijnders 1979, pp. XVIII-XXII; Sivo 1990b, pp. 13-14). Diversamente da quella, però, tali *artes* «are arranged according to the sequence of five vowels combined with each of the consonant in turn, thus, *AB, AC, AD, AF*, etc., followed by *EB, EC, ED, EF*, etc., until we reach *UT, UV*» (Hurlbut 1933, p. 262 nt. 1).

<sup>22</sup> Reijnders (1972 II, p. 87 ss.). Al momento, solo due *artes* composte in Francia tra l'XI e il XIII secolo (Leonhardt 1989, p. 101) sono organizzate secondo il «consonant-system», in cui «the quantities of all five vowels are treated together, first before one consonant, and then before another, e.g. *A, E, I, O, U ante B; A, E, I, O, U ante C* etc. till *A, E, I, O, U ante V*» (Desmense 1973, p. 123). È peraltro evidente che i due sistemi, vocalico e consonantico, si equivalgono sul piano dei criteri ordinatori – posizione sillabica e *ordo litterarum* – e che le differenze sono puramente formali in quanto si limitano alla disposizione degli esempi. Seguono il «consonant-system» sia l'opuscolo redatto dal *magister* france-

L'analogia con lo schema applicato da Apuleius alla trattazione delle voci latine che richiedono la *nota aspirationis* pare più che ammissibile e tale da far supporre una comunanza almeno dei modelli strutturali (ms. Reims BM 432 A, f. 82<sup>v</sup>.9 ss.):

*A ante c aspiratur in pronomine sive adverbio hac [...] A ante e aspiratur in nonnullis dictionibus reperitur ut bereo herba [...] Ab fusque ad l non est litterarum aliqua cui a praeponatur cum aspirationis nota. A ante l aspiratur in [...] E ante b aspiratur in hebdomada hebenus ... E ante c aspiratur in hec [...] E ante d [...] I ante a aspiratur in his que a verbo hio hias sunt tracta ut hiatus hiatio [...] I ante b aspiratur [...]*

Quanto qui si intende sottolineare è, infatti, una similarità essenzialmente strutturale che deriva dal comune ricorso ad analoghi mezzi formali di organizzazione e che prescinde da elementi di contenuto, sui quali, invece, si fondano le differenze più macroscopiche. Essa è però tanto più significativa perché, se ammessa, permette di inserire il *De nota aspirationis* e il *De diphthongis* in una rete più ampia e differenziata di testi grammaticali di uso scolastico non elementare – tali sono da considerarsi almeno quelli apuleiani – che nei secoli XI-XII ricorrono a schemi compositivi analoghi per definire e regolamentare le questioni dell'accentazione, della prosodia, della corretta lettura e dell'ortografia latine in parte non rappresentate nella precettistica antica (ancora Klopsch 1972, pp. 61-63) e divenute per il Medioevo materia di insegnamento e di apprendimento. Il *De nota aspirationis* e il *De diphthongis* sono infatti, secondo quanto risulta dallo stato attuale delle ricerche, un caso ancora isolato nella produzione ortografica tardomedievale, in quanto assumono i temi dell'aspirazione e dei dittonghi quali oggetto autonomo di indagine e non quali parti costituenti trattazioni artigrafiche complesse ed estese<sup>23</sup>. Tuttavia, proprio il

se Siguino probabilmente nel 1087-1088 (Kneepkens - Reijnders 1979, p. XXXIII; pone la stesura «um 1100» Leonhardt 1989, pp. 18, 100-101, 184, 228 A 7.2), che nella sezione del secondo libro detta appunto *Ars lectoria* «traite la quantité de la syllabe pénultième per regulam et per auctores, en employant le système dit consonantique» (Kneepkens - Reijnders 1979, p. XXV), sia le *Regulae de mediis syllabis* del *magister* Willelmus dedicate alla quantità della penultima sillaba (Desmense 1973). Per l'identificazione dell'autore di tali *Regulae* con il *magister* Willelmus autore di tre testi grammaticali contenuti nel ms. Paris BN lat. 16671 del secolo XIII, vd. Le Clerc (1852, pp. 26-27); Thurot (1869, p. 43); Manitius (1931 III, pp. 193-194); Samaran (1961, pp. 157-221); Desmense (1973, p. 122); Kneepkens (1976); Leonhardt (1989, pp. 18, 100-101, 184, 229 A 7.3).

<sup>23</sup> Ad esempio, è organizzata in forma erotematica la sezione ortografica dell'*ars* anonima del ms. Bergamo MA 144 (*olim* Ψ IV 34; vd. Lo Monaco 1998, pp. 45-50, tavv. XI a, b) «databile, probabilmente, alla prima metà del XII, se non addirittura agli anni estremi dell'XI secolo». Quest'*ars* presumibilmente provenzale, stando ai toponimi *Aixi* e *Illiturgi*, è al momento uno dei termini di confronto più interessanti per gli opuscoli apuleiani, di

fatto che in essi vengano adottati i medesimi principi di organizzazione testuale degli opuscoli prosodici e delle *artes lectoriae* e che quegli stessi criteri siano la più rilevante «Neuerung des Mittelalters auf dem Gebiet der Prosodielehre» (Leonhardt 1989, p. 90, vd. inoltre pp. 310, 312) può costituire un tratto di affinità non casuale né trascurabile – come tale da approfondire – e un indizio non secondario per una più circostanziata collocazione cronologica e culturale dell'attività del *magister* autore del *De nota aspirationis* e del *De diphthongis*, che elementi interni attualmente al vaglio pongono verosimilmente proprio tra il secolo XI e, al più tardi, la seconda metà del secolo XII.

Del resto, l'affinità strutturale a cui qui si accenna appare tanto più verosimile in quanto non è disgiunta da altri elementi di vicinanza che possono giustificarsi con l'appartenenza dei testi apuleiani ad un contesto culturale e formativo prossimo, se non comune, a quello che a partire dal secolo XI ha prodotto, nel ben più variegato e ricco fiorire di testi grammaticali, anche le *artes lectoriae* e i manuali prosodici. In misura più contenuta e sintetica, e per lo più in forma non sistematica, ad esempio, le stesse *artes lectoriae* contemplano precetti ortografici analoghi a quelli dei trattati apuleiani, proposti in modo sparso o in brevi sezioni della *perplexio* (come nell'*Ars* di Siguino, dove si discute della *nota aspirationis* e di altri problemi ortografici, vd. Kneepkens - Reijnders 1979, pp. 35, 46-47). Ciò si spiega con il fatto che le *artes lectoriae*, sebbene fossero «officially composed for the reader in charge of the *lectio plana*, were really intended for the masters charged with the instruction of the *lectio* and for the scribes and the correctors of the manuscripts» (Kneepkens 1989, p. 196). E infatti richiami polemici sono ripetutamente rivolti ai *moderni emendatores* e ai *correctores codicum* che intervengono alterando *per inscitiam* la grafia e le lezioni dei testi (così, ad esempio nella sezione della *perplexio* relativa alle *correctiones*, Kneepkens - Reijnders 1979, p. 30: *Stomachari me admodum*

cui condivide taluni contenuti relativi alla *nota aspirationis* e ai dittonghi, mostrando di riflettere, se non fonti ovunque comuni, almeno il medesimo interesse normativo in materia ortografica che verosimilmente attingeva a ed era alimentato da un dibattito sulla grafia di parole latine. È peraltro rilevante come i contenuti ortografici siano diversamente formalizzati: nella parte ortografica dell'*ars* del codice di Bergamo, mutila (ff. 51<sup>r</sup>-74<sup>v</sup>), gli esempi relativi alla *nota aspirationis* e ai dittonghi non paiono seguire alcun criterio d'ordine, mentre segue significativamente il «vowel-system» solo la sezione prosodica (ff. 34<sup>v</sup>-42<sup>r</sup>). L'applicazione dello schema *a ante b* alla materia ortografica, quale si osserva invece in modo sistematico nei trattati apuleiani, appare perciò un dato importante soprattutto perché lascia intravedere un rapporto con le coeve *artes lectoriae* e i trattati di prosodia, e pone questi opuscoli ortografici in una prospettiva di innovazione almeno nei criteri strutturali. Ringrazio il prof. Francesco Lo Monaco per le notizie che ha gentilmente voluto darmi sul manoscritto e sull'*ars* di Bergamo. Il codice è registrato anche nel catalogo redatto dal conte Bartolomeo Secco Suardo (p. 118); ne danno menzione anche Bursill-Hall (1981, pp. 34, 22.20); Kristeller (1990, p. 485b).

*fateor, cum per duo mm codicum Correptores temerarios euertere intuear 'admirabilis, quemadmodum'. In his enim et aliis similibus male duo mm ponunt*). Tali richiami presuppongono la medesima sensibilità per l'emendatio dei testi letterari e la medesima attenzione "critica" – filologica, codicologica e grafica – che contraddistinguono anche i numerosi riferimenti ai *vitia scriptorum* o all'*usus* presenti nei trattati apuleiani. Essi confermano inoltre l'interrelazione e la contiguità tra le problematiche dell'accentazione e della prosodia poste dalla pratica quotidiana della lettura ad alta voce dei testi sacri (e più in generale dalla lettura pubblica anche dei testi latini classici) e quelle dell'ortografia<sup>24</sup> che, del resto, già emergevano nell'interesse cassiodoreo per l'emendatio e la cura filologica dei testi (Cassiod. *inst.* I 15.5): *secundum regulas artigraphorum quae tamen sunt emendanda percurrere, ne articulatae vocis pulchra modulatio peregrinis litteris maculata absona potius et indecora reddatur* e che nel corso dei secoli XI e XII e da più parti ricevono nuovo impulso (grazie anche a personalità come Nicola Maniacutia).

## 2. Contenuti e modelli teorici

A fronte delle affinità di struttura e di contesto culturale che qui si è cercato di delineare, ciò che distingue i trattati apuleiani dalle *artes lectoriae* e dai manuali di prosodia dei secoli XI e XII non è solo, come è ovvio, la specificità del tema – l'aspirazione e i dittonghi latini assunti ad oggetto unico e sistematico di indagine –, ma anche l'uso estensivo di modelli e contenuti propri di altre forme della riflessione sulla lingua nell'antichità latina e nel Medioevo<sup>25</sup>.

Nei trattati apuleiani ritroviamo gran parte degli *exempla* ereditati da sezioni delle *artes* latine non estranee al tema ortografico (ad es. *de littera*,

<sup>24</sup>) Sono del resto questioni correlate e complementari che possono costituire ambiti di interesse e competenza di un medesimo grammatico (vd. da ultimo anche Irvine 1994) basti pensare all'accenno che nel prologo Siguino fa ad un *liber de orthographia* da lui già compiuto (Kneepkens - Reijnders 1979, pp. XXIII, 5) e, come anche Aimerico, alla stesura prossima di un *liber de metris* in cui asserisce di trattare per primo *syllabas omnes* (Kneepkens - Reijnders 1979, p. 5): *Ceterum in opere alio quod de metris cuderimus, syllabas omnes sub regulis aliis aliter perstringere curabimus, quod neminem ante nos unquam fecisse ad liquidum aduertere potuimus*. Il secondo libro della sua *Ars*, poi, contempla una sezione *de diuersis accentibus* (Kneepkens - Reijnders 1979, pp. 86-119).

<sup>25</sup>) In ciò sta, verosimilmente, anche la differenza maggiore dei trattati rispetto al testo ortografico che può apparire loro più prossimo (anche tematicamente) tra quelli noti nell'antichità, il *De aspiratione* di Eutyches. Gli opuscoli apuleiani, infatti, si collocano ad un grado più elevato di elaborazione, poiché superano il modello tardoantico non tanto per la più estesa sistematicità, quanto piuttosto per la varietà dei contenuti, riferibili ad altri piani dell'analisi linguistica, di cui il *magister* si avvale in funzione della riflessione ortografica.

de voce, barbarismus), dai testi *De orthographia* tardoantichi, dalle *differentiae verborum* e dai glossari (presumibilmente anche greco-latini), che confluiscono nel *De nota aspirationis* e nel *De diphthongis* recando traccia della loro eterogeneità. La compattezza strutturale e l'omogeneità tematica dei trattati apuleiani non nascondono, infatti, la natura composita e prevalentemente compilatoria di questi, riflessa anche nel diverso trattamento delle singole voci, alle quali Apuleius può dedicare una semplice menzione, una glossa introdotta da *quod* o *id est*, un intervento parafrastico, una citazione testuale, sovente un'articolata osservazione etimologica o semantica.

Si aggiungono inoltre i materiali desunti dagli *auctores* canonici per l'educazione medievale: il Prisciano delle *Institutiones grammaticae*, ricordato esplicitamente dieci volte (di cui due nella sezione finale restituita dal codice di Reims) ma i cui contenuti sono più spesso ampiamente sintetizzati e rielaborati anche senza esplicito riferimento alla loro paternità, ed Isidoro, le cui *Etymologiae* offrono ai trattati un repertorio lessicale ed etimologico ben più esteso delle otto volte in cui il Sivigliano viene esplicitamente ricordato (una ancora nella parte finale di *D*). Con una frequenza elevata, e perciò tanto più significativa anche in considerazione delle vicende e dei luoghi legati alla sua conoscenza e circolazione nel Medioevo (vd. da ultimo le ipotesi di Newton 1999, ma anche quanto annunciato da Piras 2000, p. 772), Apuleius si avvale di Varrone, talvolta anche congiuntamente a Isidoro e a Plinio (Biondi 1998, pp. 172-175), e lo cita non tanto come autorità in materia lessicale ed ortografica, quanto come testimone e depositario d'eccezione dell'interesse erudito e della riflessione etimologica del mondo latino. È invece come testimoni dell'uso o dell'esistenza di una determinata grafia che vengono menzionati S. Girolamo, *linguae hebraicae indubitanter peritus*, Servio (Biondi 2001) e Virgilio, che nella parte conclusiva del *De diphthongis* è ricordato per le forme *aeripes*<sup>26</sup> e *tiphoeus*<sup>27</sup> note anche alle *artes*.

<sup>26</sup>) A, f. 92<sup>v</sup>.9-14: *Ante r habemus ae in obliquis illius nominis quod est es eris et in venientibus ab eo ut ero eras unde subgro subgeras. In eo etiam nomine quod est eripes quod ab eo quod est ere et pes componitur. Virgilius [n.d.A. Aen. VI 802] a et e in diptongum univrit causa metri; cfr. Prisc. GL III 113.1-5 (da cui Petr. Hel. Summa super Priscianum, II 850.92-95), e I 279.6-8. Sul significato del composto vd. già Beda, orth. GL V 9.61; Alcuin. orth. 6.40; poi Pap. Elementarium, I, s.vv. Aer, aeripedes; Ugucione, s.v. Aer (ap. Riessner 1965, p. 205.14-16).*

<sup>27</sup>) D, f. 98<sup>v</sup>.6-7: *tiphoe[u]s quam diptongon virgilius secuit dicens Qui tela tiphoea tempnis [n.d.A. Aen. I 665]. Dato l'interesse metrico delle forme virgiliane, ben note anche al Medioevo (ad es. Pap. Vocabulista, s.v. Typhens: Typhens pro graeco gigas quidam qui fulmine percussus est inde & taela typhoea dicuntur; Petr. Hel. Summa super Priscianum, I 102.51-103.58, 243.80-90), è verosimile che Apuleius utilizzi in entrambi la forma virgiliana attraverso Prisciano (GL II 41.6-8: *nam quod Virgilius Qui tela Typhoea temnis e correptam protulit, Doricum est: illi enim solent ei diphthongo abicere i; 73.14-20*), senza esplicitare la fonte.*



Di particolare rilievo per la diffusione dei suoi versi nelle raccolte sapienziali di interesse didattico-pedagogico e per il ruolo riconosciutogli nel canone delle letture destinate all'istruzione medievale è poi Massimiano<sup>28</sup>. In merito alla grafia dittongata *Boetius* (*D*, f. 97<sup>v</sup>.10-17: *Oe diptongon b antecedente in exordio nullarum ponimus latinarum dictionum. In graecis autem dictionibus que apud graecos inchoantur per oy magis per o et e divisas latini consueverunt proferre ut boetia boetes boetius. Est tamen quando in huiusmodi initiis latini diptongum faciunt. Maximianus in opere de senectute. Boeti scrutator maxime rerum*), il codice di Reims restituisce una citazione dall'elegia III 47-48 Baehrens: *Hic mihi, magnarum scrutator maxime rerum / Solus, Boethi, fers miseratus opem*<sup>29</sup>, esplicitamente attribuita al poeta elegiaco.

<sup>28</sup> Il nome di Massimiano è noto solo in manoscritti posteriori al secolo X, vd. in part. Wernsdorf - Lemaire (1826 *PLM* VII, p. 313 ss.); Baehrens (1883 *PLM* V, p. 314 ss.); Traube (1893 [1920; 1965]); Huygens (1970<sup>2</sup>, pp. 20, 183 nt. 7, 309); Szövérfy (1967 [1968]); Agazzino (1970, pp. 10-12, 14-15); Schetter (1970, pp. 10-57 sui *codices antiquiores*, 58-95 sui *recentiores*; fra le recensioni al volume vd. quella di Tandoi 1973); Sandquist Öberg (1999), ma la datazione dell'attività del poeta elegiaco resta controversa (vd. *infra*, nt. 29). L'associazione del nome di Massimiano all'*opus de senectute*, se non è riferimento diretto all'inizio della stessa elegia III (vv. 1-2: *Nunc operae pretium est quaedam memorare inventae / atque senectutis pauca referre meae*), può far supporre che Apuleius ne conoscesse i versi nella forma, codificata e associata a raccolte sapienziali sul tema della vecchiaia (e non solo), con cui sono diffusi in ambito scolastico (la *deprecatio senectutis* è, del resto, un *topos* delle esercitazioni scolastiche medievali) e che è riflessa anche dalla loro più antica tradizione manoscritta. Lo provano la sottoscrizione *Eugenii de sene* nel ms. Paris BN lat. 2832 del secolo IX, con i primi sei versi dell'elegia I (Traube 1893, pp. 286-289 [1965, pp. 40-42]), ma anche i codici dei secc. XI-XII, in cui Massimiano è associato a testi proverbiali e moraleggianti quali le *Fabulae* di Aviano e i *Disticha Catonis* (su cui vd. in part. Avesani 1967), nonché, successivamente, il *Laborintus* di Eberardo di Brema, che lo ricorda come autore di massime sulla *senectus* (vv. 611-612: *Quae senium pulsant in commoda maxima scribit, / A se materiam Maximianus habet*; Faral 1924; 1958<sup>2</sup>, p. 358). Sulla fortuna del Massimiano *ethicus*, lettura morale nelle scuole di grammatica del tardo Medioevo, vd. ad es. Curtius (1948, p. 58); Riché (1962; 1995<sup>4</sup>, p. 128 nt. 59); Szövérfy (1967 [1968]); Agazzino (1970, pp. 13-15); Lutz (1974); Bertini (1981, pp. 276-277); non positivo è il giudizio su Massimiano dato da Alessandro di Villedieu (*Doctr.* vv. 3, 24; Manitius 1931 III, pp. 758-759). Massimiano è ricordato nel canone delle letture scolastiche da Aimerico (Thurot 1870, p. 251; Reijnders 1972, p. 170), che lo inserisce tra gli *auctores del genus commune scripturarum* e lo associa all'età dello stagno (vd. in part. Manitius 1931 III, p. 181; Curtius 1948, pp. 460-461; Franceschini 1962, pp. 323-324 [1976, pp. 70-72]; Schetter 1970, p. 1; Glauche 1970, pp. 74-75; 1972, pp. 629-633; per l'immagine delle scritture *communes in stagneo genere* vd. anche la *perplexio* di Siguino, Kneepkens - Reijnders 1979, p. 82). Nella sua *Ars lectoria*, Siguino cita versi di Massimiano tratti dalle elegie I (Kneepkens - Reijnders 1979, pp. 51, 125 con esplicita menzione: *Maximianus in primo libro*, 148), II (*ivi*, p. 156), III (*ivi*, p. 52) e V (*ivi*, p. 101 con esplicita menzione: *Maximianus in secundo*). Per ipotesi su una divisione del testo massimiano diversa da quella di Pomponio Gaurico, vd. in part. Szövérfy (1967 [1968], p. 365); Schetter (1970, pp. 156-162); Bertini (1981, pp. 282-283), che accoglie la scelta dello Spaltenstein.

<sup>29</sup> *PLM* V (*Boeti* codd.); per la correzione *Bobeti* del Gaurico vd. in part. Schetter (1970, pp. 73-74); Mastrandrea - Tessarolo - Sequi (1995, pp. 179-180). Sull'elegia e sulla

Come tali contenuti siano giunti ad Apuleius non è sempre immediatamente evidente, poiché in genere questi si presentano in forma sintetica, rendendo così arduo stabilire casi di trasmissione diretta e discernere eventuali mediazioni. Allo stato attuale delle ricerche, se è plausibile attribuire al *magister* l'organizzazione del materiale, dati i molti e coerenti rimandi interni che rivelano consapevolezza nell'articolazione delle parti e nella disposizione degli *exempla*, non è improbabile che all'eterogeneità dei contenuti consegua o si associ, almeno parzialmente, anche quella delle modalità di acquisizione degli stessi.

Dobbiamo con necessaria cautela considerare la possibilità che l'operazione di sintesi non sia *in toto* ovunque apuleiana e che proceda non necessariamente dalla conoscenza diretta (integrale o parziale) delle fonti ma che, sovente, Apuleius attinga a materiale già sunteggiato, dunque attraverso mediazioni. Se ciò non può dirsi per le *Institutiones* di Prisciano, testo canonico per la formazione scolastica nei secoli XI-XII<sup>30</sup> da cui il *magister* pare dipendere di prima mano, operando autonomamente *excerpta* o rielaborando i contenuti in funzione dei temi ortografici, e se il ricorso diretto alla fonte è quanto dobbiamo con verosimiglianza supporre anche per S. Girolamo (*auctoritas* non solo per l'onomastica personale ebraica, come induce a credere anche il caso di *bin* vd. *infra*, p. 88), le etimologie attribuite a Varrone sono più probabilmente *excerpta* giunti ad Apuleius attraverso una fonte che non coincide con alcuna di quelle note (certo non Isidoro, come in modo diverso provano sia il caso di *amoenus*, sia quello di *laetus*<sup>31</sup>, né la lessicografia medievale, come è evidente per *saeculum*; vd. Biondi 1998) e che, al momento, dobbiamo supporre tragga spunto

collocazione cronologica di Massimiano vd. in part., con posizioni diverse, Wilhelm (1907, p. 607 ss.); *PWRE* XIV.2, cc. 2529-2533, s.v. *Maximianus* 3 (F. Lévy); Schetter (1970, pp. 73-74); Bertini (1981); Shanzer (1983); Ratkowitsch (1986, pp. 50-54, 91-103), che include Massimiano nella cerchia di poeti raccolti nel sec. IX intorno a Sedulio Scoto (vd. in merito al volume, fra gli altri, Shanzer 1988), e ancora Fo (1986-1987); Zurli (1991); Sequi (1994) per la bibliografia critica fino al 1993; Mastrandrea - Tessarolo - Sequi (1995, in part. p. VI).

<sup>30</sup> Un così massiccio ricorso a Prisciano ben si configura in un orizzonte cronologico non anteriore alla fine del primo quarto del secolo IX, quando le *Institutiones* (Holtz 1981, pp. 324-326) «commencent à être utilisées dans l'enseignement continental» come manuale per la formazione, e ancor meglio successivamente, quando (p. 325) «L'*Ars Donati* est sur son déclin dès que la structure de l'exposé de Priscien lui est substitué. Cela ne se produit guère avant le XI<sup>e</sup> siècle»; vd. anche Law (1986, pp. 196-198); Gibson (1992, pp. 18-19). Delle dieci citazioni di Prisciano, due sono restituite dalla porzione finale di *D* nel codice di Reims (per quella relativa a *deleo/leo* vd. Biondi 1998, pp. 169-171).

<sup>31</sup> Biondi (1998, p. 174 nt. 86). Anche nella sezione *de diphthongis* del manoscritto di Bergamo *laetus* è ricordato per la grafia dittongata (f. 57<sup>r</sup>.17-19): *Laetus quare per ae diptongatur? Quia deriuatur a latitudine in qua est a. Nam laetus dicitur a latitudine mentis ysidoro teste*, ma è significativo che sia menzionata la sola autorità di Isidoro (*etym.* I 27.14; X 155) e non quella, congiunta, di Varrone come in Apuleius (*D*, f. 93<sup>v</sup>.16-17): *Le diptongatur in letus dictum a latitudine mentis hisidoro atque varone*.

direttamente da Varrone o comunque da materiale considerato varroniano. La consapevolezza dell'eccezionalità del Reatino nel panorama degli *auctores* latini nel Medioevo può spiegare, tra l'altro, perché Apuleius inserisca un così elevato numero di menzioni esplicite. A ciò si aggiungano i numerosi casi, tuttora oggetto di indagine, in cui resta da stabilire se il riferimento generico e generale ad *alii* o *quidam* celi una paternità ben riconoscibile ai destinatari dei trattati, in quanto di dominio comune e ampiamente condivisa, e sia dettato da esigenze di sintesi, oppure se esso possa suggerire la dipendenza del *magister* da una fonte mediatrice che tale paternità non esplicita.

Nei due trattati, la grafia (ritenuta) corretta per ogni forma latina viene valutata in base ad argomenti di ordine formale, morfologico-grammaticale, etimologico o semantico che derivano da e rispecchiano i molteplici filoni a cui il *magister* attinge quanto tecnicamente necessario alla trattazione ortografica.

Analogamente alle *differentiae verborum* di carattere ortografico e ortoepico, ad esempio, Apuleius ricorre alla *nota aspirationis* e al dittongo quali elementi disambiguanti, come ciò che può reintegrare una differenza formale in parole semanticamente autonome che sono indistinguibili sul piano fonetico o che tendono ad esserlo sul piano grafico<sup>32</sup>. Così, di *hin* si dice (A, f. 85<sup>v</sup>.17-19): *Hin quoque nomen mensurae hebraicum*<sup>33</sup> *aspiramus ut ab in differat praepositione*, e si indica nel dittongo ciò che distingue *quae* pronome da *que* enclitica (D, f. 94<sup>v</sup>.4-5): *Que diptongatur in que nomine ut a que differat coniunctione*, attribuendo al dittongo un valore differenziale, sul piano grafico, analogo a quello ricordato da Pietro Helias proprio con l'esempio di *quae* e *que* (*Summa super Priscianum*, I 101.12-14): *Tribus vero de causis reperta est diptongus. Aut enim causa differentie ut 'quae' nomen scribitur per ae diptongum, ut per hoc differat a coniunctione copulativa 'que'. Hec enim scribitur per solam e*<sup>34</sup>.

<sup>32</sup>) Le *regulae* raccolte in A e D rispondono ad un'esigenza normativa eminentemente ortografica e, inevitabilmente, rivolta all'uso scritto, come del resto lascia supporre l'antichità dei fenomeni di monotongazione e indebolimento (e scomparsa) dell'aspirazione, labile già in epoca latina preletteraria. Resta peraltro traccia di un'attenzione alla realtà fonica, almeno per quanto riguarda la *nota aspirationis* nelle interiezioni o in termini come *halo*, in cui <h> si legittima non solo *differentiae causa* rispetto ad *alo*, ma anche in quanto (A, f. 82<sup>v</sup>.20-22): *Concordat enim in hoc verbo aspirationis nota cum ipsa verbi significatione. Halare enim spirare est et halitum spiritum dicimus.*

<sup>33</sup>) La fonte è, probabilmente, S. Girolamo, ad es. *Comm. in Ezechielem*, I.4 l. 1416: *sextam enim partem mensurae hebraicae, quae appellatur 'hin', iubetur per singulos dies bibere* (e *passim*); vd. *ThLL* VI.3, c. 2791, s.v. *hin*.

<sup>34</sup>) Per altri criteri vd. *Summa super Priscianum*, I 101.14-22 (e app. con rinvio ai commentarii a Prisciano di Guglielmo di Conches e Guglielmo di Champeaux): *Aut ergo causa differentie reperta est, aut causa sonoritatis ut 'musae' per ae diptongum scribitur ut ma-*

Il criterio differenziale può da solo assolvere alle esigenze della norma ortografica ma, ad un grado maggiore di complessità e articolazione (e in genere conformemente a quanto trādito), può combinarsi con altri, come quello morfologico, che si avvale ampiamente dei processi tradizionali di *derivatio* e *compositio* comuni non solo alle *artes* tardolatine ma anche alla riflessione etimologica quale giunge al Medioevo (su questi concetti nella latinità vd. in part. Klinck 1970, pp. 22-30; Weijers 1990, pp. 200-201). Così, <h> è corretto in *hi* pronomi per *derivationem*, in quanto forma della flessione di *hic* (A, f. 86<sup>v</sup>.3-5): *Hi vero pluralis nominativus ab eo quod est hic aspirationis notam traxit et habet differentiam per eam ab i verbo*, e in *praelum* <ae> è corretto per *compositionem* dal momento che il nome è considerato composto da *prae* e *luo* (D, f. 94<sup>r</sup>.21-22: *Prelum ex prae et luo quod in eo fluiturus humor praeluatur id est purgetur*)<sup>35</sup>, secondo un etimo noto invero per *praelium* (<ae>) anche a Pietro Helias<sup>36</sup> e che Apuleius riecheggia metaforicamente, facendo derivare *praelium* da *praelum* (f. 94<sup>r</sup>.22-23): *Prelium a prelo quia sicut in praelo humor uvarum vel olivarum: ita in prelio sanguis funditur hominum*<sup>37</sup>.

In modo analogo, il riferimento ai meccanismi morfologici è esteso anche alle osservazioni sull'ortografia dei grecismi: così, da un lato <oe> è ritenuto legittimo in *coenum*, *coementum* poiché, diversamente dalla tradizione isidoriana che avvalora <ae> (*etym.* XV 8.1 = XIX 10.2: *caementum a caedendo dictum, quod caeso crasso lapide surgat*, a cui attingono Pappia, Ugucione e il Balbi), viene privilegiata la connessione formale e semantica con *coeo*, dall'altro <oe> è corretto anche in *coena* e *coenobium* in quanto generalmente ritenuti, *ex Graeca etymologia*, rispettivamente derivato e composto del gr. κοινόν con <oe> per *commutationem* dal gr. οτ

*gis sonora sit prolatio. Neque enim penitus debet taceri a sed proferri collise. Compositionis rursus causa reperta est diptongus ut 'caelum' per ae diptongum scribitur, ut ostendatur esse compositum. Componitur enim ab eo quod est 'casa' et elios quod interpretatur 'sol', unde 'caelum' dicitur quasi 'casa elios', scilicet, 'domus solis'. Potest etiam dici quod ibi scribitur diptongus et causa brevitatis ut diversarum, scilicet, sillabarum littere in unam conglutinentur.*

<sup>35</sup> Diverso il rapporto etimologico (*a premendo* per entrambi i sostantivi) in Isid. *etym.* XX 14.12: *Prelum trabes quo uva calcata premitur, a premendo vocatum, quasi pressorium. Prelum, quo premitur oleum* (e XVIII 1.10 vd. *infra*, nt. 37; cfr. Serv. Georg. II 242; poi CGL V 135.35; *GlossL.* V Abba PRE 70; Pap. *Vocabulista*, s.vv. *Praela, Praelium*; Osbern. *Deriv.* II P XXV.6) e quello *a pre et longum*, con riferimento al medesimo strumento, che è noto in Pietro Helias (*Summa super Priscianum*, II 846.10-847.12): *Prelum idem est quod torcular et est compositum a 'pre' et 'longum', quia est lignum pre aliis longum quod sustentatur in coclea et illud dimittendo exprimuntur racemi.*

<sup>36</sup> *Summa super Priscianum*, II 846.7-10: *'Prelium' dicunt quidam compositum ex 'pre' et 'luendo', quia tunc precipue luimus, id est, patimur. Sed melius componitur a 'pre' et 'lite'. Preliatores enim dicuntur qui liti presunt.*

<sup>37</sup> Rovesciando così la direzione dell'etimo isidoriano (*etym.* XVIII 1.10: *Pr<oe>elia dicuntur ab inpremo, hostis hostem. Unde et prela ligna quibus uva premitur*).

(D, f. 97<sup>r</sup>.17-22): *Coe diptongatum reperitur in coementum coenum que a verbo coeo derivata traxerunt diptongum et in eis que a graeco koymon quod significat commune per dirivationem sive per compositionem habemus ut coena coenobium quod interpretatur communis vita*<sup>38</sup>.

Proprio l'osservazione dei rapporti di corrispondenza nei casi di *translatio* dal greco al latino è un'altra fonte di argomentazioni ortografiche, sia in merito alla *nota aspirationis*, che nei prestiti è sempre motivata *Graecorum imitatione* (Biondi 1998, pp. 153-158; A, f. 87<sup>r</sup>.11-12): *Horreum per commutationem a graecis assumpsimus. Horrion enim graeci dicunt nos horreum*, sia in merito ai dittonghi, ad esempio quando la *commutatio* motiva <ae> nel pronome *hae* (D, f. 91<sup>r</sup>.9-13): *heꝛ videlicet nominativus pluralis ab heꝛ diphtongatur apud nos per ae quoniam apud graecos diptongatur per ai. Quod ubique latini faciunt et iure ai in ae convertunt cum apud graecos illa eum habeat sonum quem heꝛ diphtongus habet apud romanos*.

Nel cogliere queste corrispondenze interlinguistiche e quelle più strettamente formali e morfologiche Apuleius si fa interprete di una concezione "ampia" dell'etimologia, da collocarsi con Buridant in una *zone philologique*, in quanto (1998, p. 18) «plus proprement grammaticale [...] la zone de l'interprétation onomastique ou traductrice, de la dérivation et de la composition».

Tuttavia, nei trattati apuleiani la *correctio* grafica procede anche da un'etimologia "ontologica", intesa come ricerca dell'*origo vocabulorum*, *cum vis verbi vel nominis per interpretationem colligitur* (Isid. *etym.* I 29.1; fra gli altri, vd. Siebenborn 1976, p. 144; Amsler 1989, pp. 15-16, 17, 19). Apuleius eredita il nucleo propriamente epistemologico dell'*etymologia* tradizionale intesa come "Denkform" che, «visant à atteindre l'essence de tout objet et de tout être particulier» (Fontaine 1959 II, p. 829), opera attraverso la griglia interpretativa offerta al Medioevo dai tropi stoici mediati dai *Principia dialecticae* agostiniani (in part. Klinck 1970, pp. 45-57; Amsler 1989, pp. 44-55, 138-139; Fresina 1991, § 4) e, soprattutto, da quell'*Ysido-*

<sup>38</sup> Cfr. ad es. Hier. *ep.* XXII 34: *cenobium quod illi saebes gentili lingua vocant, nos 'in commune viventes' possumus appellare*; 35: *qui plures in commune habitant i.e. quos vocari cenobium diximus*; Isid. *etym.* VII 13.2-3: *Coenobitae, quos nos In commune viventes possumus appellare. Coenobium enim plurimorum est*; XX 2.14: *Coenam vocari a communionem vescentium: κοινὸν quippe Graeci commune dicunt*; Isid. *eccl. off.* II 16.2 (cfr. CGL IV 493.26, 33.33; V 278.16, 415.9 [coenobium]; IV 248.31, 526.11; V 302.36 [in coenobis], 412.54 [coenobita]; Gloss. I 292-294. Cfr. Du Cange; anche Abbo Flor. *Quaestiones grammaticales*, p. 42 Guerreau-Jalabert; Maltby 1991, p. 118, s.v. *cena*). Isidoro interpreta *coenobium* come composto *ex Graeco et Latino* (*etym.* XV 4.6: *Coenobium ex Graeco et Latino videtur esse compositum. Est enim habitaculum plurimorum in commune viventium; κοινὸν enim Graece commune dicitur*), mentre Apuleius accoglie un etimo *ex Graeco*, comune anche all'*ars* del codice di Bergamo (f. 66<sup>r</sup>.22): *Coenobium quare scribitur per oe? uel quia coenobium dicitur quasi communis bia idest communis uita*.

*rus etymologicus* alla cui sintesi enciclopedica Apuleius attinge ampiamente (*etym.* I 29.3; in part. de Poerck 1970; Amsler 1976; Fontaine 1978; 1979; 1981; 2000, pp. 283-296; Schweickard 1985).

Proprio in virtù di questa (Buridant 1998, p. 19) «*étymologie ontologique* [...] l'étymologie par excellence, où elle se manifeste au mieux comme *veriloquium* [n.d.A. cfr. Cic. *Top.* 35; Isid. *etym.* I 29.1], révélant l'adéquation des signes et des choses ou des êtres», Apuleius ripropone, ad esempio, l'etimo *ex origine* di *homo ab humo* che Isidoro trae dall'esegesi biblica (*Gen.* 2.7; Klinck 1970, pp. 48, 72-75), o quello *Graecus dictum a Graeco rege*, che riflette il tropo *ex nominum derivatione* di Isid. *etym.* IX 2.69: *Greci ante Tessali a Tessalo, postea a Greco rege Greci sunt nuncupati* (Maltby 1991, p. 262).

Ma come e ancor più che nell'antichità latina, a cui il Medioevo deve il concepire l'idea di un isomorfismo tra segno e realtà, i contenuti e i modi della riflessione etimologica sono chiamati a sostenere la dottrina e la norma ortografiche poiché nell'individuazione di ciò che, per senso, è *proprium* di un termine risiede anche ciò che, strumentalmente, può motivare la *regula* ortografica (Bloch 1983, p. 52; 1989, p. 67):

La notion du propre est devenue l'équivalent de tout ce qui est correct et suit la règle: «Igitur proprietas est que regulam sequitur» (*Notices*, p. 83 [n.d.A.: Thurot 1869]). Non seulement le propre d'une chose est la clé de sa dénomination («illo a quo nomen imponitur») et le principe qui permet de s'en approcher, mais le propre réside en outre dans la rectitude ou conformité à des règles.

E infatti anche negli opuscoli apuleiani il ricorso all'etimo di un termine ha funzione argomentativa, in quanto offre elementi di valutazione e discernimento in materia di *recta scriptura*, e la prospettiva che, propria della tradizione latina, ammetteva lo stabilire la corretta grafia come fine ulteriore ma non prioritario dell'*etymologia* viene invertita<sup>39</sup>, così che in Apuleius l'interesse ortografico risulta preminente su ogni pur insistito riferimento all'*origo verborum* e all'*etymologia* come ricerca dell'*unde* che costituisce una forma linguistica. Possono esserne indizio anche i numerosi casi in cui, mediante *vel*, *vel potius*, *sed* o *alii*, vengono introdotti e

<sup>39</sup>) Per la tradizione latina, la ricerca dell'*origo verborum* è obiettivo primario dell'*etymologia* (Isid. *etym.* I 29.2: *Cuius cognitio saepe usum necessarium habet in interpretatione sua. Nam dum videris unde ortum est nomen, citius vim eius intellegis. Omnis enim rei inspectio etymologia cognita planior est*) mentre la possibilità di ottenere attraverso l'*etymologia* la correttezza formale di una parola è ammessa, ad esempio da Varrone, ma resta funzione secondaria (Quint. *inst.* I 6.30: *Nonnumquam etiam barbara ab emendatis conatur discernere, ut cum «Triquetram» dici «Siciliam» an «Triquedram», «meridiem» an «medidiem» oporteat, quaeritur aliaque quae consuetudini serviunt*; Siebenborn 1972, p. 146).

valutati in prospettiva ortografica etimi diversi per uno stesso termine. Così accade, ad esempio, per le grafie di *baelua* e *plenus*. Ma è quanto si osserva anche per *saeculum*, in cui <ae> è ritenuto da preferirsi *significationis causa* ad <e> (benché di questa grafia si ammetta la motivazione etimologica *a sequendo* o, con Varrone, *a sene*; Biondi 1998, pp. 162-163) poiché (*D*, f. 94<sup>v</sup>.22-23) *quia rem productissimam designabat placuit ut eius principalis sillaba significationis causa produceretur*. Oppure per *amoenus*, in cui la diffusione di <oe> nell'*usus* scritto (*sed superiorem scripturam magis optinuit usus*)<sup>40</sup> è chiamata a sostenere l'etimo *ab a et moenibus*<sup>41</sup> rispetto a quello *ab amando* che implicherebbe *amenuus* (cfr. *Isid. etym.* XIV 8.33 con attribuzione a Varrone [*GRF* 27, p. 521; *Fr* 202 Salvatore, pp. 116-117] = *GlossL. I Ansil.* AM 131; Pap. *Elementarium*, II AM 63; *Isid. diff.* I 446).

In questo uso argomentativo dell'etimologia a sostegno della dottrina ortografica (per i cui precedenti latini vd. in part. Desbordes 1998, pp. 73-74) si riflette la concezione medievale dell'*etymologia* che, come parte integrante della *grammatica*, è chiamata a ridurre l'arbitrarietà, a (ri)costituire, nella variabilità e non motivatezza delle forme della lingua, linearità e trasparenza anche sul piano grafico (Bloch 1983, p. 53; 1989, pp. 68-69):

La fonction de la grammaire du haut Moyen Age est donc de tracer des chemins droits, d'établir des liens linéaires entre les symboles, les sons et les lettres, aussi bien qu'entre les mots et les propriétés physiques des choses.

Si la grammaire est conçue comme la science de ce qui est littéral et de ce qui est droit – de l'orthographe (littéralement l'«écriture droite»), de la rectitude et de la régularité –, il n'en reste pas moins que cette linéarité dépend plus de la sémantique que de la syntaxe.

E d'altra parte è da rilevare che nei trattati apuleiani i troppi e i contenuti etimologici degli *antiqui* non sono meccanicamente recepiti e riproposti, bensì resi produttivi in quanto applicati estensivamente e in modo sovente innovativo all'interpretazione delle forme linguistiche tradizionalmente oggetto di analisi. Nella coesistenza di etimi diversi per una stessa forma e nella sua potenziale ed ammessa polisemia si può riconoscere quella «prolifération dynamique» delle interpretazioni che contraddistingue l'etimologia medievale come prassi sincronica e orizzontale che (Buridant 1990, p. 45)

<sup>40</sup>) Significativa anche la trattazione della *nota aspirationis* in *haeres* (*A*, f. 84<sup>v</sup>.16-18): *Heres quidam ab gre quidam ab hereo alii ab hero dirivatum dixerunt. Unde et aspirandum et non aspirandum secundum diversorum opiniones videtur. Ut autem aspiretur magis usus optinuit.*

<sup>41</sup>) Di tale etimologia non si hanno, al momento, altre attestazioni. Essa è estranea alle fonti note (*ThlL*; Maltby 1991, p. 31, s.v. *amoenus*), ma non pare del tutto inspiegabile, se si pensa ad accostamenti tra *amoenus* e *moenia* come quello noto in Cassiod. *Var.* VIII 31.7: *nullus amoenitatem ruris praeponat moenibus antiquorum.*

n'est plus nécessairement la recherche d'une filiation linguistique sur un axe diachronique, mais le déchiffrement de la correspondance ou des correspondances que les signes entretiennent avec leur référent.

Così, accanto all'etimologia (*D*, f. 92<sup>r</sup>.18) *quod acius agit ex infirmitate* nota per *aeger* in *Isid. etym. X 12: Aeger, quod agatur infirmitate vel tristitia ad tempus* (cfr. *GlossL. I Ansil. AE 53; Pap. Elementarium, I AE 10*), Apuleius ricorre al principio della *translatio vicinitatis* e interpreta *aeger* ab *ago κατὰ ἀντίφρασιν* (f. 92<sup>r</sup>.15-17): *Trahit autem eger a sui diphthongi ab ago verbo a quo oriri perhibetur. Dicitur enim ab agendo catha antifrasin quod egrorum sit actione vacare*. In ciò egli suggerisce una spiegazione che ricorre anche nell'*ars* anonima del ms. Bergamo MA 144 (f. 57<sup>r</sup>.22-58<sup>r</sup>.1): *<h>eger quare diptongatur? Quia deriuatur ab ago in quo est a. Nam aeger dicitur ab agendo cata antifrasin idest per contrarium eo quod parum possit agere*<sup>42</sup> e che testimonia come contenuti, che in assenza al momento di attestazioni antecedenti dobbiamo verosimilmente ascrivere alla speculazione etimologica dei secoli XI-XII, permeassero anche la trattatistica destinata all'insegnamento e alla formazione scolastica.

Significativamente comune a questa *ars* e ad Apuleius è inoltre l'etimo *a claritate mentis* con cui il *magister* giustifica *<ae>* in *claemens* (*D*, f. 93<sup>r</sup>.3-4): *Clē diptongatur in clemens quod a claritate mentis dictum perhibetur*. La notazione apuleiana richiama *Clemens quare diptongatur? Quia deriuatur a clarus in quo est a. Nam clemens dicitur quasi clarus mente* del codice di Bergamo (f. 64<sup>r</sup>.23-24), ma appare indipendente sia da Isidoro (*etym. X 36: clemens, misericors, ab eo quod cluat, id est protegat et tueatur, sicut solet patronus clientem*)<sup>43</sup>, sia dal *qui colit mentem* di Donato (*Ter. Ad. I 1, 17.2 [42]*)<sup>44</sup>. E non è secondario notare che, se già qui l'interpretazione procede attraverso un'analisi morfologica che isola *mens*<sup>45</sup>, nell'etimologia *a*

<sup>42</sup> Cfr. f. 58<sup>r</sup>.5: *ita etiam heger quod parum agat*. Si avanza qui l'ipotesi, come mera suggestione, che l'etimologia di cui è traccia in Apuleius e nel codice di Bergamo richiami quella di *ager* notà da Donato (*Ter. Ad III 3, 47.6 [401]*): *Et 'agere' proprie dixit, nam ab agendo ager dictus est, quod in eo multa agenda sunt*. Su questo etimo vd. anche Jakobi (1996, p. 101).

<sup>43</sup> L'etimo ricorre nei lessicografi medievali, ad esempio in Papia (*Vocabulista, s.v. Clemens: Clemens pius sanctus nobilis misericors dictus ab eo quod cluat idest protegat sicut patronus clientem*), Osberno (*Deriv. I C XXIII.12: et hic et hec et hoc clemens tis teste eodem Ysidoro eo quod defendat uti dominus clientem*) e nel Balbi (*Catholicon, s.v. Clemens: Clemens [...] misericors nobilis pius et sanctus et dicitur a cluo idest defendo quod cluat idest defendat protegat et tueatur sicut solent patroni clientem*).

<sup>44</sup> E *Ter. Ad. V 4, 10.2 (864): Et 'clemens' est, qui colit mentem suam, ne eam urgeat irascendo*; Maltby (1991, p. 135, s.v. *clemens*); *ThlL III, c. 1331 ss.*; Jakobi (1996, p. 97).

<sup>45</sup> Cfr. *diff. p. 46, 28 Beck: clemens est inclinatus ad bonitatem et pietatem mentis*; di tale segmentazione morfologica, sebbene con riferimento a *cluere* isidoriano, recano traccia anche Papia (*Vocabulista, s.v. Clemens: Clemens cluentem mentem habens*) e il Balbi (*Catholicon: Et dicitur clemens quasi clementem mentem habens* – verosimilmente per *cluentem*).



*claritate mentis* nota ai due testi medievali il ricorso a *claritas*<sup>46</sup> per legittimare <ae> in *claemens* pare voler perseguire (e precludere a) una ricerca di aderenza *litteralis* che, come dirà il Balbi, *alludit [...] significationi trahendo argumentum per litteras vel per sillabas aliunde*.

Peraltro, proprio l'estensione e l'amplificazione dei modi dell'*etymologia* tradizionale al di là dell'ambito originario e la conseguente diffusione di connessioni nuove che perseguono un ideale di adeguamento formale e semantico alla *res significata*, impediscono di considerare i trattati apuleiani esclusivamente frutto della concezione dell'etimologia come ricerca dell'*origo verborum*, concezione di cui pure Apuleius è ampiamente debitore. Piuttosto, esse possono avvicinare il *magister* all'idea di *ethimologia* come *expositio alicuius vocabuli per aliud vocabulum*<sup>47</sup>, innovativamente concepita come ricerca di una motivazione intrinseca alla parola e dell'essenza della sua referenza fondata sulla convergenza della *rei proprietas* e della *litterarum similitudo*, quale è descritta da Pietro Helias nel commento al capitolo *De voce* delle *Institutiones grammaticae* (*Summa super Priscianum*, I 70.87-96):

*Ethimologia ergo est expositio alicuius vocabuli per aliud vocabulum, sive unum, sive plura magis nota, secundum rei proprietatem et litterarum similitudinem ut 'lapis' quasi 'ledens pedem', 'fenestra' quasi 'ferens nos extra'. Hic enim rei proprietatem attenditur et litterarum similitudo observatur. Est vero ethimologia compositum nomen ab ethimo quod interpretatur 'verum' et logos, quod interpretatur 'sermo', ut dicatur 'ethimologia' quasi 'veriloquium', quoniam qui ethimologizat 'veram', id est, primam vocabuli originem assignat. Differt autem ab interpretatione que est translatio de una loquela in aliam. Ethimologia vero sepius fit in eadem loquela.*

<sup>46</sup>) A tale intervento di scomposizione può non essere estraneo l'esempio offerto dall'etimologia *laetus dictum a latitudine mentis* che Apuleius attribuisce congiuntamente a Varro e Isidoro (Biondi 1998, p. 172 e *supra*, nt. 31). Senza citare la fonte, Isidoro recupera Varro (*ll.* VI 50) e il filone ortografico noto anche in Alcuino (*orth.* 19), ma non accenna al rapporto con *mens* (*etym.* I 27.14: *laetus per diphthongam scribitur, quia laetitia a latitudine vocata est*; anche *etym.* X 155). D'altra parte, non sono da trascurare né l'accento al *mentis gaudium* presente in Papia per *laetus*, che potrebbe testimoniare la stessa tradizione apuleiana, né l'influenza dell'espressione *latitudo mentis* nota, ad esempio, in Cassiod. *Expos. psalm.*, ps. CXVIII, 45 (CCSL 98); Greg. M. *Mor. in Job XXIX*, 17.31 (CCSL 143B) e nella tradizione successiva (ad es. Bern. Clar. *Sermones super Cantica*, s. LVII par. 8, PL CLXXXIII, c. 1053D: *sequatur subita quaedam atque insolita latitudo mentis*; Bruno Herbig. *Expos. psalm.*, ps. IX PL CXLII, c. 69B: *laetitia enim quasi latitudo, id est mentis latitudo, in gaudio dicitur*).

<sup>47</sup>) Sull'*etymologia* come *expositio* vd. fra gli altri Hunt (1958, pp. 270-273); Klinck (1970, pp. 65-70); Niederehe (1976); Zamboni (1989, pp. 24-28); Weijers (1989, pp. 147-149); (1991, pp. 73-82); Reynolds (1996, pp. 82-87); Buridant (1998, pp. 17-18); Rosier-Catach (1998a, pp. 221-229); (1998b). Non potendo fornire una bibliografia generale sulle prospettive e i problemi della ricerca etimologica, ci si limita qui a segnalare il contributo recente di Malkiel (1993) e, per la linguistica medievale, Vineis (1990) e i contributi raccolti in Auroux - Koerner - Niederehe - Versteegh (2000).

Sebbene in Pietro Helias resti priva «de valeur opératoire» (Rosier-Catach 1998b, p. 221) e sia affiancata alla definizione tradizionale della procedura etimologica (*quasi veriloquium*), la definizione di *ethimologia* come *expositio* costituisce una “Blickrichtung” assolutamente innovativa e un cambiamento di prospettiva nella riflessione linguistica medievale rispetto a quanto tradito dalla latinità. Essa riflette un dibattito sullo statuto e sui limiti dell’etimologia in rapporto alle procedure della *derivatio*, *compositio* ed *interpretatio* che, ancora nel XII secolo, trova eco nelle glosse a Prisciano *Promisimus* e *Tria sunt*<sup>48</sup> e, più tardi, in Ugucione Pisano ed altri lessicografi (Klinck 1970, pp. 13-14):

Die Ausführungen des Petrus Helie [...] bezeugen eine völlig andere Einstellung. Der Autor hebt selbst durch eine Wiederholung hervor, was er für das Wesentliche eines etymologisches Bezuges hält: *proprietas rei* und *litterarum similitudo*. Nicht nur die Verwandtschaft des Lautbildes soll gewahrt werden, auch die Dingbedeutung eines Wortes muß in der Etymologie wiederkehren.

Proprio alla *expositio*, che attinge il significato di una parola attraverso procedimenti puramente sincronici come la parafrasi o la scomposizione del tessuto formale *per litteras, per syllabas, per dictiones* alla ricerca una somiglianza che procede (*Summa super Priscianum*, I 74.53-55) *sequendo litterarum similitudinem, ut fiat accessus ad rei proprietatem per voces non significativas*, non paiono estranei neppure testi di natura compilatoria come quelli apuleiani, la cui permeabilità ai contenuti della speculazione etimologica è quanto finora si è cercato di delineare con riferimento all’eredità latina, ma che non è escluso riflettano anche il dibattito e le procedure di analisi etimologica di più recente elaborazione. All’etimologia come *expositio* possiamo ad esempio verosimilmente ricondurre, con *clauens*, le numerose spiegazioni etimologiche introdotte negli opuscoli apuleiani dalla formula *quasi* (Klinck 1970, pp. 65-70; Rosier-Catach 1998a, p. 101). Ma con quelle di tradizione isidoriana come *humilis quasi humi acclinus* (*etym.* X 115: *Humilis, quasi humo adclinis*)<sup>49</sup>, di cui il Balbi opportunamente ricorda (*Catholicon*, s.v. *humilis*): *Et est ethimologia*, i trattati apuleiani testimoniano anche altre etimologie che rinviano a connessioni comuni alla trattatistica e alla riflessione ortografiche dei secoli

<sup>48</sup> Sul tema vd. in part. Hunt (1958, pp. 270-273); Klinck (1970, pp. 10-40); Rosier-Catach (1993); (1998b, pp. 221-222).

<sup>49</sup> CGL V 110.8: *Humilis quasi humo adclinis* (cfr. II 564.44: *Adclinis inclinatum iacens*); *GlossL. I Ansil.* AD 41; *Pap. Elementarium*, I AD 19: *adclinis iacens vel humilis, ab adclinare*; *Vocabulista*, s.v. *humilis*: *Humilis abiectus ignotus quasi humo acclinis dictus*; Osbern. *Deriv.* I H I.24; Weijers (1996, p. 236): *Adclinis iacens, humilis*; vd. anche Wölfflin (1896, pp. 584-585).

XI e XII. È così, ad esempio, per (A, f. 87<sup>v</sup>.11) *ospes opitis quasi ostium petens vel ospicium*. Qui, l'individuazione in *peto* di un costituente, ignota sia a Isidoro (*etym.* X 196: *Ospes, quod inferat ostio pedem. Ospes, facilis, aptus et ostio patens*) sia alla tradizione che fino al *Graecismus* e a Guglielmo Bretono spiega *ospes* come *qui suscipit et qui suscipitur* o come *qui recipit et qui recipitur*, è invece nota all'*ars* di Bergamo (f. 73<sup>r</sup>.17 ss.): *hospes quare aspiratur? Quia deriuatur ab hostio quod similiter aspiratur. Nam hospes quando stat pro eo qui suscipitur dicitur quasi hostium petens. Quando uero stat pro eo qui suscipit dicitur quasi hostium praebens*, e viene riproposta sia dallo stesso Guglielmo Bretono sia, forse attraverso la non dichiarata mediazione apuleiana, nel *Catholicon* del Balbi dove a ragione si precisa (s.v. *hospes*): *autem dicitur hospes quasi hostium petens ethymologia est*.

Considerazioni non diverse possono valere per (D, f. 93<sup>r</sup>.13-14): *C<a>ecus quasi captus oculis vel ut quidam volunt quasi carens luce dicitur et ideo per ae notatur*. La connessione con *carere*, che richiama l'etimo *ex causa* di tradizione isidoriana (*etym.* X 60: *Caecus appellatus, quod careat visum*)<sup>50</sup>, giustifica <ae> in *caecus* (contro *cecus*) e rispetto ad essa il *carens luce* apuleiano non è elaborazione isolata (come prova del resto anche l'accento a *quidam volunt*), poiché compare in termini analoghi nell'*ars* del codice di Bergamo (f. 57<sup>v</sup>.1-2): *Cecus quare diptongatur? Quia componitur a careo in quo est a. Nam cecus dicitur quasi carens oculis uel quasi carens luce*. Piuttosto, nel ricorso ad *oculis*, che accomuna tanto il *carens oculis* di questa *ars* quanto il *captus oculis* apuleiano (che reimpiega un'espressione corrente nella latinità)<sup>51</sup>, è da vedere l'applicazione del medesimo principio di segmentazione che, in entrambe le sillogi medioevali, pare perseguire una convergenza tra *rei proprietas* e *litterarum similitudo* (*captus / carens oculis*) maggiore rispetto a quanto l'interpretazione di matrice isidoriana consente o rivela.

Quest'ultimo esempio può contribuire a mostrare che nei trattati apuleiani il metodo etimologico, nelle diverse forme in cui esso è venuto storicamente determinandosi ed è stato recepito, viene applicato alle questioni ortografiche in prospettiva lineare e meramente sincronica. Eredità della tradizione latina e riflessione medievale sono compresenti e si mescolano in quanto possibili strategie di disvelamento della o delle realtà a

<sup>50</sup> In app.: *visum A visu BCT lumen K*. Per le fonti latine vd. *Thll* III, c. 42 ss., s.v. *caecus*; Maltby (1991, p. 91, s.v. *caecus*). Da Isidoro dipendono Papia (*Vocabulista*, s.v. *caecus*: *Caecus dictus quod careat uisu*), Guglielmo Bretono (*Summa Britonis*, I, pp. 115-116, s.v. *cecitas*: *cecitas dicitur carentia visus* [...]) e il Balbi.

<sup>51</sup> Ad es., *captus oculis* è attestato in Non. 449: *Caecum non solum oculis captum, sed et insidiosum et occulte malum et tacitum uel latens quid dicendum veteres aestimauerunt*, ed è noto alla cultura cristiana (Ambr. *contra Auxent.* X 87.103; Aug. *conf.* X 34; Hier. *ep.* LXVI-II.2 677 CSEL LIV); fonti in *Thll* III, c. 340, s.v. *capio*, *PLDatabase* e *CLCLT* (rel. 2000).

cui ciascun termine rimanda e dei rapporti, possibili e molteplici, formali e semantici, tra questo e altre unità linguistiche.

D'altra parte, proprio l'emergere di approcci epistemologici, metodi e contenuti nuovi in una silloge come quella apuleiana mostra l'elevata reattività e permeabilità dell'ambiente culturale a cui questa era destinata nei confronti dell'interesse medievale per le problematiche etimologiche. Lo prova ancora una volta Apuleius quando si appella all'autorevolezza degli *ethimologistae* per motivare <ae> in *plaebs* rispetto ad <e> (D, f. 95<sup>v</sup>.16-19: *Plebs quoque nonnullis in locis invenitur diptongatum et iure quantum ad originem. A graeco enim plasion quod pluralitatem significat hanc dictionem ortam ethimologiste testantur*). Il riferimento agli *ethimologistae* infatti, che non trova paralleli a questa quota cronologica e che presuppone un neologismo in *-ista*, individua anche a livello metalinguistico una categoria definita e con competenze specifiche entro la *scientia grammaticalis* e riflette quell'arricchimento della sfera semantica connesso alla speculazione etimologica che nella *Summa super Priscianum* (I 65.4-7, 70.91-94, 209.45-47) anche Pietro Helias testimonia impiegando un'altra innovazione significativa nel metalinguaggio del pensiero linguistico medievale, il verbo *ethimologizo* (Biondi c.d.s.).

#### ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- |            |   |
|------------|---|
| C.A.L.M.A. | <i>Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)</i> , Firenze, SISMEL, 2000-.  |
| CCSL       | <i>Corpus Christianorum, Series Latina</i> , Turnhout, Brepols, 1953-.  |
| CGL        | <i>Corpus Glossariorum Latinorum</i> , ediderunt G. Goetz - G. Loewe, I-VII, Lipsiae - Berolini, Teubner, 1888-1923 (rist. Amsterdam, Hakkert, 1965).   |
| CSEL       | <i>Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum</i> , Vindobonae - Lipsiae, 1866-.  |
| DBI        | <i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-.  |
| GL         | <i>Grammatici latini</i> , I-VII, edidit H. Keil, VIII <i>Anecdota Helvetica</i> , edidit H. Hagen, Lipsiae, Teubner, 1855-1880 (rist. Hildesheim, Olms, 1961).   |
| GlossL.    | <i>Glossaria Latina iussu Academiae Britannicae edita</i> , ediderunt M.W. Lindsay - J.F. Mountford - J. Whatmough <i>et al.</i> , I-V, Parisiis, Les Belles Lettres, 1926-1931 (rist. Hildesheim, Olms, 1965). |

- GRF *Grammaticae Romanae Fragmenta*, edidit G. Funaioli, I, Lipsiae, Teubner, 1907.
- LexMA AA.VV., *Lexikon des Mittelalters*, München, Artemis, 1980-1999.
- PL *Patrologiae Latinae Cursus Completus ... Series Latina*, edidit J.P. Migne, I-CCXXI, Paris, Garnier Fratres, 1844-1864<sup>1</sup>.
- PLM Wernsdorf - Lemaire *Poetae Latini minores ex recensione Wernsdorfiana ... Carmina amatoria et ludicra ... notis veteribus et novis illustravit ... N.E. Lemaire*, Parisiis, Didot, 1826 («Bibliotheca classica Latina, sive Collectio auctorum classicorum Latinorum, cum notis et indicibus»).
- PLM Baehrens *Poetae Latini Minores*, recensuit et emendavit Aemilius Baehrens, I-VI, Lipsiae, Teubner, 1879-1886.
- PWRE G. Wissowa - W. Kroll et al. edd., *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart, Metzler - München, Druckenmüller, 1894-1972.
- ThLL *Thesaurus linguae Latinae*, Lipsiae, Teubner, 1900-.

## FONTI PRIMARIE

- Alcuin. *orth.* *Alcuino De orthographia*, edizione critica a cura di S. Bruni, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 1997 («Millennio Medievale», 2).
- Alex. *Doctr.* *Das Doctrinale des Alexander de Villa-Dei*. Kritisch-exegetische Ausgabe mit Einleitung Verzeichniss der Handschriften und Drucke nebst Registern bearbeitet von D. Reichling, Berlin, Hofmann, 1893 («Monumenta Germaniae Paedagogica», XII; rist. New York, Franklin, 1974).
- Balb. *Catholicon* *Ioannis de Ianua, de Balbis, Summa quae vocatur Catholicon*, editio princeps Moguntiae, 1460 (rist. Farnborough, Gregg International Publishers, 1971).
- Brito, *Summa Britonis* *Summa Britonis sive Guillelmi Britonis Expositiones vocabulorum Biblie*, edited by L.W. Daly and B.A. Daly, I-II, Padova, Antenore, 1975.
- Cassiod. *Var.* *Magni Aurelii Cassiodori Variarum libri XII*, cura et studio Å.J. Fridh; *De anima*, cura et studio J.W. Halporn, Turnholti, Brepols, 1973 (CCSL XCVI).
- Don. *Ter. Ad.* *Aeli Donati quod fertur commentum Terenti. Accedunt Eugraphi Commentum et Scholia Bembina*, edidit P. Wessner, Lipsiae, Teubner, 1902, 1905, 1908.

- unaio-  
temis,  
Lati-  
Fra-  
a ...  
ovis  
«Bi-  
um  
ni-  
o-  
t,
- Isid. *etym.* *Isidori Hispalensis Etymologiarum sive Originum libri XX*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit W.M. Lindsay, I-II, Oxonii, Oxford Clarendon Press, 1911.
- Isid. *etym.* IX *Isidore de Séville Étymologies livre IX. Les langues et les groupes sociaux*, texte établi, traduit et commenté par M. Reydellet, Paris, Les Belles Lettres, 1984.
- Isid. *etym.* XIX *Isidoro de Sevilla Etimologías libro XIX De naúes, edificios y vestidos*, introducción, edición crítica, traducción y notas por M. Rodríguez-Pantoja, Paris, Les Belles Lettres, 1995.
- Isid. *diff.* *Isidoro de Sevilla Diferencias libro I*, introducción edición crítica, traducción y notas por C. Codoñer, Paris, Les Belles Lettres, 1992.
- Maximian. *Versus Maximiani der Elegienzyklus*. Textkritisch herausgegeben, übersetzt und neu interpretiert von Ch. Sandquist Öberg, Stockholm, Almqvist & Wiksell International, 1999 («Acta Universitatis Stockholmiensis. Studia Latina Stockholmiensia», 43).
- Maximian. *Massimiano Elegie* a cura di T. Agozzino, Bologna, Silva, 1970 («Biblioteca Silva di filologia. Serie testi»).
- Non. *Noni Marcelli compendiosa doctrina* emendavit et adnotavit L. Müller, Lipsiae, Teubner, 1888.
- Osbern. *Deriv.* *Osberno Derivazioni*, I-II, P. Busdraghi *et al.* edd. sotto la direzione di F. Bertini e V. Ussani jr., Spoleto, CISAM, 1996 (Biblioteca di «Medioevo Latino» SISMELE, 16, I-II).
- Pap. *Elementarium* *Papiae Elementarium Littera A*, recensuit V. de Angelis, Milano, Cisalpino-Goliardica, I-III, 1977-1980 («Testi e documenti per lo studio dell'antichità», LVIII, 1-3).
- Pap. *Vocabulista* *Papia Vocabulista*, Venetiis, per Philippum de Pincis, 1496 (rist. Torino, Bottega d'Erasmus, 1966).
- Petr. Hel. *Summa super Priscianum* *Petrus Helias Summa super Priscianum*, edited by L. Reilly, I-II, Toronto, Pontifical Institute of Classical Studies, 1993 («Studies and Texts», 113).
- Quint. *inst.* *Quintilien, Institution oratoire*, texte établi et traduit par J. Cousin, Paris, Les Belles Lettres, 1975.
- Varro, *Fr* *M. Terenti Varronis Fragmenta omnia quae extant* collegit recensuitque M. Salvatore, Hildesheim - New York, Olms, 1999.

## BIBLIOGRAFIA

- Amsler (1989) M.E. Amsler, *Etymology and Grammatical Discourse in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins (Series III - «Studies in the History of the Language Sciences», 44).
- Auroux - Koerner -  
Niederehe - Versteegh  
(2000) S. Auroux - E.F.K. Koerner - H.-J. Niederehe - K. Versteegh (eds.), *History of the Language Sciences. An International Handbook on the Evolution of the Study of Language from the Beginnings to the Present*, I, Berlin - New York, de Gruyter.
- Avesani (1967) R. Avesani, *Quattro Miscellanee medioevali e umanistiche: contributo alla tradizione del Geta degli Auctores octo dei Libri minores e di altra letteratura scolastica medioevale*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura («Note e discussioni erudite», 11).
- Banniard (1975) M. Banniard, *Le lecteur en Espagne wisigothique d'après Isidore de Séville: de ses fonctions à l'état de la langue*, «Revue des Études Augustiniennes» 21, pp. 112-144.
- Banniard (1992) M. Banniard, *Viva voce. Communication écrite et communication orale du IV<sup>e</sup> au IX<sup>e</sup> siècle en Occident*, Paris, Institut des Études Augustiniennes («Collection des Études Augustiniennes Série Moyen-Âge et Temps Modernes», 25).
- Barwick (1922) K. Barwick, *Remmius Palaemon und die römische Ars grammatica*, Leipzig, Dieterich'sche Verlagsbuchhandlung («Philologus» Supplementband XV.2; rist. Hildesheim - New York, Olms, 1967).
- Bertini (1981) F. Bertini, *Boezio e Massimiano*, in L. Obertello (a cura di), *Congresso Internazionale di Studi boeziani (Pavia 5-8 ottobre 1980). Atti*, Roma, Herder, pp. 273-283.
- Biondi (1997) L. Biondi, *Mai, Osann e Apuleius grammaticus. Un testis antiquior del «De nota aspirationis» e del «De diphthongis»*, «ACME» 50.III, pp. 65-108.
- Biondi (1998) L. Biondi, *Etimologie varroniane in Apuleius, De nota aspirationis e De diphthongis, ms. Reims BM 432*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. IV, 3.I-II, pp. 145-179.
- Biondi (2001) L. Biondi, Hara. *Nuove considerazioni sul problema*, «ACME» 54.I, pp. 1-26.
- Biondi (c.d.s.) L. Biondi, *Lat. ethimologista: notes pour une histoire du mot*, c.d.s. «Archivum Latinitatis Medii Aevi».

- Bloch (1989) H.R. Bloch, *Étymologie et généalogie. Une anthropologie littéraire du Moyen Âge français*, traduit de l'anglais par B. Bonne et J.-C. Bonne, Paris, Éditions du Seuil (*Etymologies and Genealogies. A Literary Anthropology of the French Middle Ages*, Chicago, Chicago University Press, 1983).
- Brunhölzl (1991) F. Brunhölzl, *Histoire de la littérature latine du Moyen-Âge*, I.2, Turnhout, Brepols (*Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, I. Von Cassiodor bis zum Ausklang der Karolingischen Erneuerung, München, Fink, 1975).
- Buridant (1990) C. Buridant, *Définition et étymologie dans la lexicographie et la lexicologie médiévales*, in J. Chaurand - F. Mazière (éds.), *La définition* Centre d'études du lexique, Paris, Larousse, pp. 43-59.
- Buridant (1998) C. Buridant, *Les paramètres de l'étymologie médiévale*, in C. Buridant (éd.), *L'étymologie de l'Antiquité à la Renaissance*, «Lexique» 14, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, pp. 11-56.
- Bursill-Hall (1981) G.L. Bursill-Hall, *A Census of Latin Mediaeval Grammatical Manuscripts*, Stuttgart - Bad Canstatt («*Grammatica speculativa*», 4).
- Cavallo - Chartier (1999<sup>2</sup>) G. Cavallo - R. Chartier (a cura di), *Storia della letteratura*, Bari, Laterza (BUL 1995<sup>1</sup>).
- Curtius (1948) E.R. Curtius, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern, Francke.
- Daly - Daly (1964) L.W. Daly - B.A. Daly, *Some Techniques in Medieval Latin Lexicography*, «*Speculum*» 39, pp. 229-239.
- Daly (1967) L.W. Daly, *Contributions to a History of Alphabetization in Antiquity and the Middle Ages*, Bruxelles («*Collection Latomus*», XC).
- De Nonno (1990) M. De Nonno, *Le citazioni dei grammatici*, in G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica*, III. *La ricezione del testo*, Roma, Salerno, pp. 597-646.
- Desbordes (1998) F. Desbordes, *La pratique étymologique des Latins*, in C. Buridant (éd.), *L'étymologie de l'Antiquité à la Renaissance*, «Lexique» 14, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, pp. 69-79.
- Desmense (1973) W. Desmense, *Magister Willhelmus, Regulae de mediis syllabis edited from MS. Paris, B.N. lat. 14744*, «*Vivarium*» 11, pp. 119-136.
- Ebel (1970) A. Ebel, *Clm 17142. Eine Schäftlarnner Miscellaneen-Handschrift des 12. Jahrhunderts*, München, Ardeo



- Gesellschaft («Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance Forschung», 6).
- Faral (1924) E. Faral, *Les arts poétiques du XII<sup>e</sup> et du XIII<sup>e</sup> siècle. Recherches et documents sur la technique littéraire du Moyen Âge*, Paris, Champion (1958<sup>2</sup>; rist. Genève, Slatkine, 1982).
- Fo (1986-1987) A. Fo, *Una lettura del corpus di Massimiano*, «AMArc» 3/8, pp. 91-128.
- Fontaine (1959) J. Fontaine, *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, I-II, Paris, Études Augustiniennes.
- Fontaine (1978) J. Fontaine, *Cohérence et originalité de l'étymologie isidorienne*, in F. Rodríguez, S.J. - J. Iturriaga, S.J. (eds.), *Homenaje a Eleuterio Elorduy, S.J. Miscelanea en honor de E.É., S.J. con ocasión de su 80 aniversario*, Bilbao, Universidad de Deusto, pp. 113-144 («Publicaciones de la Universidad de Deusto - Sección de Filosofía», 2).
- Fontaine (1979) J. Fontaine, *La situation de la rhétorique dans la culture latine tardive: observations sur la théorie isidorienne de l'étymologie* (etym. I, 29), in R. Chevallier (éd.), *Colloque sur la rhétorique Calliope*, I, Paris, Les Belles Lettres, pp. 197-205 («Caesarodunum», XIV bis).
- Fontaine (2000) J. Fontaine, *Isidore de Séville. Genèse et originalité de la culture hispanique au temps des Wisigoths*, Turnhout, Brepols.
- Franceschini (1938) E. Franceschini, *Note di filologia latina medievale*, «Aevum» 12, pp. 140-163.
- Franceschini (1962) E. Franceschini, *La Bibbia e i Padri nell'Alto Medioevo*, in AA.VV., *Il passaggio dall'antichità al Medioevo in Occidente 6-12 aprile 1961*, Spoleto, CISAM, pp. 296-328 («Settimane di studio del Centro Italiano di Studio sull'Alto Medioevo», IX); poi in Id., *Scritti di filologia latina medievale*, I, Padova, Antenore, 1976, pp. 48-75 («Medioevo e Umanesimo», 26).
- Fresina (1991) C. Fresina, *La Langue de l'Être: Essai sur l'Étymologie Ancienne*, Münster, Nodus.
- Gianola (1980) G.M. Gianola, «*Ante per exemplum soliti cognoscere verbum ...*», in G. Auzzas - M. Pastore Stocchi (a cura di), *Ventitré aneddoti raccolti nell'Istituto di Filologia e Letteratura italiana dell'Università di Padova*, Vicenza, Neri Pozza, pp. 7-11.
- Gibson (1992) M.T. Gibson, *Milestones in the Study of Priscian c. 800 - c. 1200*, «Viator» 23, pp. 17-33.

- Glauche (1970) G. Glauche, *Schullektüre im Mittelalter. Entstehung und Wandlungen des Lektürekannons bis 1200 nach den Quellen dargestellt*, München, Ardeo-Gesellschaft.
- Glauche (1972) G. Glauche, *Die Rolle der Schulautoren im Unterricht von 800 bis 1100*, in AA.VV., *La scuola nell'occidente latino dell'alto Medioevo* 15-21 aprile 1971, II, Spoleto, CISAM, pp. 629-636 («Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo», XIX).
- Guerreau-Jalabert (1981) A. Guerreau-Jalabert, *La «Renaissance carolingienne»: modèles culturels, usages linguistiques et structures sociales*, «Bibliothèque de l'École des Chartes» 139.I, pp. 5-35.
- Guerreau-Jalabert (1982) A. Guerreau-Jalabert (éd.), *Abbo of Fleury Quaestiones grammaticales*, Paris, Les Belles Lettres («Collection A.L.M.A.», 1993<sup>2</sup>).
- Holtz (1981) L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'«Ars Donati» et sa diffusion (IV<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècle) et édition critique*, Paris, CNRS.
- Hunt (1958) R.W. Hunt, *The 'Lost' Preface to the Liber Derivationum of Osbern of Gloucester*, «Medieval & Renaissance Studies» 4, pp. 267-282 (rist. in G.L. Bursill-Hall [ed.], *R.W. Hunt Collected Papers on the History of Grammar in the Middle Ages*, Amsterdam, Benjamins, 1980, pp. 151-166 [«Studies in the History of Linguistics», 5]).
- Hurlbut (1932) *Florilegium Prosodiacum Florentino-Erlangense*, edited from the Manuscripts with introduction and *Index Auctorum et Locorum* by S.A. Hurlbut, M.A., St. Alban.
- Hurlbut (1933) S.A. Hurlbut, *A Forerunner of Alexander de Villa-Dei*, «Speculum» 8, pp. 258-263.
- Huygens (1970<sup>2</sup>) R.B.C. Huygens (ed.), *Accessus ad auctores. Bernard d'Utrecht. Conrad d'Hirsau, Dialogus super auctores*, édition critique entièrement revue et augmentée par R.B.C. Huygens, Leiden, Brill, 1970<sup>2</sup> (1954<sup>1</sup>, Berchem - Bruxelles, Fr. Société d'Études Latines [«Collection Latomus», XV]).
- Irvine (1994) M. Irvine, *The Making of Textual Culture. 'Grammatica' and Literary Theory 350-1100*, Cambridge, Cambridge University Press (rist. 1996 [«Cambridge Studies in Medieval Literature», 19]).
- Jakobi (1996) R. Jakobi, *Die Kunst der Exegese im Terenz Kommentar des Donats*, Berlin - New York, de Gruyter.
- Jeudy (1977) C. Jeudy, *Israël le grammairien et la tradition manuscrite du commentaire de Remi d'Auxerre à l'«Ars minor» de Donat*, «Studi medievali» 18.II, pp. 751-814.

- Klinck (1970) R. Klinck, *Die lateinische Etymologie des Mittelalters*, München, Finck («Medium Aevum. Philologische Studien», 17).
- Klopsch (1972) P.K. Klopsch, *Einführung in die mittellateinische Verslehre*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Kneepkens (1976) C.H. Kneepkens, *Another Manuscript of the Regulae de medijs syllabis magistri Willelmi: Cambridge, Corpus Christi College, 460*, «Vivarium» 14, pp. 156-158.
- Kneepkens (1980) C.H. Kneepkens, *More Evidence on the Manuscript Tradition of Aimeric's Ars Lectoria: Paris, B.N. lat. 711 and Rolduc Abbey*, «Vivarium» 18, pp. 63-66.
- Kneepkens (1981) C.H. Kneepkens, *Ecce quod usus habet - Eine Quelle von Eberhard von Bethunes 'Grecismus', Cap.V: 'De commutatione litterarum'*, «Mittellateinisches Jahrbuch» 16, pp. 212-216.
- Kneepkens (1989) C.H. Kneepkens, *Nil in ecclesia confusius quam ymni isti cantantur. A Note on Hymn Pange, lingua, gloriosi*, in A.A.R. Bastiaensen - A. Hilhorst - C.H. Kneepkens (éds.), *Fructus centesimus: mélanges offerts à G.J.M. Bartelink à l'occasion de son soixante-cinquième anniversaire*, Steenbrugis, in Abbatia S. Petri, pp. 193-205 («Instrumenta Patristica», 19).
- Kneepkens - Reijnders (1979) *Magister Siguinus, Ars lectoria. Un art de lecture à haute voix du onzième siècle*, édition critique sous la direction de J. Engels par C.H. Kneepkens et H.F. Reijnders, Leiden, Brill.
- Kristeller (1990) P.O. Kristeller, *Iter Italicum*, V, London - Leiden, Brill.
- Law (1983) V. Law, *Panorama della grammatica normativa nel tredicesimo secolo*, in C. Leonardi - G. Orlandi (a cura di), *Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII*, Atti del primo Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini (Perugia, 3-5 ottobre 1983), Perugia - Firenze, pp. 125-145 (rist. 1992 con pref. di M. Oldoni).
- Law (1986) V. Law, *Late Latin Grammars in the Early Middle Ages: A Typological History*, «Historiographia Linguistica» 13, pp. 191-206; poi in V. Law, *Grammar and Grammarians in the Early Middle Ages*, cap. III: pp. 54-69, London - New York, Longman, 1997.
- Law (1996) V. Law, *The mnemonic Structure of ancient grammatical Doctrine*, in P. Swiggers - A. Wouters (eds.), *Ancient Grammar: Content and Context*, Louvain, Peeters, pp. 37-52 («Orbis Supplementa», 7).

- Law (1997) V. Law, *Grammar and Grammarians in the Early Middle Ages*, London - New York, Longman.
- Le Clerc (1852) V. Le Clerc, «Histoire littéraire de la France» 22.
- Leclercq (1951) Dom J. Leclercq, *Textes cisterciens dans les bibliothèques d'Allemagne*, «Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis» 7, pp. 64-70 (V. *Textes sur l'accentuation*).
- Lehmann (1918) P. Lehmann, *Aufgaben und Anregungen der lateinischen Philologie des Mittelalters*, «Sitzungsberichte der Kgl. Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Philos.-philologische und historische Klasse» 8; poi in P. Lehmann, *Erforschung des Mittelalters. Ausgewählte Abhandlungen und Aufsätze von Paul Lehmann*, I, Stuttgart, Hiersemann, 1941 (rist. anast. 1959), pp. 1-46.
- Lehmann (1924) P. Lehmann, *Bücherliebe und Bücherpflege bei den Karthäusern*, in *Miscellanea Francesco Ehrle. Scritti di storia e paleografia pubblicati sotto gli auspici di S.S. Pio XI in occasione dell'ottantesimo natalizio dell'E.mo Cardinale Francesco Ehrle*, V. *Biblioteca ed Archivio Vaticano Biblioteche diverse*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, pp. 364-389; poi in P. Lehmann, *Erforschung des Mittelalters. Ausgewählte Abhandlungen und Aufsätze von Paul Lehmann*, III, Stuttgart, Hiersemann, 1960, pp. 121-142.
- Lehmann (1927) P. Lehmann, *Pseudo-Antike Literatur des Mittelalters*, Leipzig - Berlin, Teubner («Studien der Bibliothek Warburg Heft», 13; rist. Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1964).
- Leonhardt (1989) J. Leonhardt, *Dimensio syllabarum. Studien zur lateinischen Prosodie- und Verslehre von der Spätantike bis zur frühen Renaissance*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht («Hypomnemata», H.92).
- Leonhardt (1996) J. Leonhardt, *Classical Metrics in Medieval and Renaissance Poetry: some Practical Considerations*, «Classica et Mediaevalia» 47, pp. 305-323.
- Lo Monaco (1998) F. Lo Monaco, *Civitati autem illi magistrorum copia semper fuit (Appunti su maestri, scuole e biblioteche a Bergamo fra i secoli XIII e XIV)*, in C. Villa - F. Lo Monaco (a cura di), *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*, Bergamo, Civica Biblioteca Angelo Mai, pp. 27-50 (Supplemento a «Bergomum»).
- Lutz (1974) C.E. Lutz, *A Medieval Textbook*, «Yale University Library Gazette» 49, pp. 212-216.
- Malkiel (1993) Y. Malkiel, *Etymology*, Cambridge, Cambridge University Press.

- Maltby (1991) R. Maltby, *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*, Leeds, Cairns («ARCA Classical and Medieval Texts, Papers and Monographs», 25).
- Manitius (1892) M. Manitius, *Philologisches aus alten Bibliothekskatalogen*, «Rheinisches Museum» 47, pp. 1-151.
- Manitius (1911a) M. Manitius, *Micons von St. Riquier* De primis syllabis, «Münchener Museum für Philologie des Mittelalters» 1, pp. 121-177.
- Manitius (1911-1931) M. Manitius, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, I-III, München, Beck.
- Mastrandrea - Tessarolo - Sequi (1995) *Concordantia in Maximianum*, curantibus P. Mastrandrea - L. Tessarolo - C. Sequi, Hildesheim - Zürich - New York, Olms - Weidmann («Alpha-Omega Reihe A», CXLIII).
- Miethaner-Vent (1983) K. Miethaner-Vent, *Das Alphabet in der mittelalterlichen Lexicographie. Verwendungsweisen, Formen und Entwicklung des alphabetischen Anordnung*, «Lexique» 4, C. Buridant (éd.), *La lexicographie au Moyen Âge*, Lille, pp. 83-112.
- Munk Olsen (1979) B. Munk Olsen, *Les classiques latins dans les florilèges médiévaux antérieurs au XIII<sup>e</sup> siècle*, «Revue d'Histoire des Textes» 9, pp. 47-121; poi B. Munk Olsen, *La réception de la littérature classique au Moyen Âge (IX<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle). Choix d'articles publié par des collègues à l'occasion de son soixantième anniversaire*, Copenhagen, Museum Tusculanum Press, 1995, pp. 145-224.9.
- Munk Olsen (1980) B. Munk Olsen (*suite*), «Revue d'Histoire des Textes» 10, pp. 115-163.
- Munk Olsen (1984) B. Munk Olsen, *The Cistercians and Classical Culture*, «Cahiers de l'Institut du moyen-âge grec et latin» 47, pp. 64-102; poi in B. Munk Olsen, *La réception de la littérature classique au Moyen Âge (IX<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle). Choix d'articles publié par des collègues à l'occasion de son soixantième anniversaire*, Copenhagen, Museum Tusculanum Press, 1995, pp. 95-131.7.
- Munk Olsen (1985); (1989) B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux X<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, II (pp. 837-877), III (*Addenda et corrigenda*), Paris, CNRS.
- Newton (1999) F. Newton, *The Scriptorium and Library at Monte Cassino 1058-1105*, Cambridge, Cambridge University Press («Cambridge Studies in Palaeography and Codicology», 7).
- Niederehe (1976) H.-J. Niederehe, *Friedrich Diez und die Etymologie des 13. Jahrhunderts*, in H.-J. Niederehe - H. Haar-

- mann (hrsgg.), *In Memoriam Friedrich Diez. Akten des Kolloquiums zur Wissenschaftsgeschichte der Romanistik Trier*, 2.-4. Okt. 1975, Amsterdam, Benjamins, pp. 21-33.
- Norberg (1958) D. Norberg, *Introduction à l'étude de la versification latine médiévale*, Stockholm, Almqvist & Wiksell («*Studia Latina Stockholmiensia*», 5).
- Ouy (1987) G. Ouy, *Orthographe et ponctuation dans les manuscrits autographes des humanistes français des XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, in A. Maierù (a cura di), *Grafia e interpunzione del latino nel medioevo*, Seminario Internazionale (Roma, 27-29 settembre 1984), Roma, Edizioni dell'Ateneo, pp. 167-206 (Appendice II. *La théorie de l'orthographe latine selon le chartreux Oswald*, pp. 188-200 [«*Lessico Intellettuale Europeo*», 41]).
- Parkes (1987) M.B. Parkes, *The Contribution of Insular Scribes of the Seventh and Eight Centuries to the 'Grammar of Legibility'*, in A. Maierù (a cura di), *Grafia e interpunzione del latino nel medioevo*, Atti del Seminario internazionale (Roma, 27-29 settembre 1984), Roma, Edizioni dell'Ateneo, pp. 15-30 («*Lessico Intellettuale Europeo*», 41).
- Parkes (1992) M.B. Parkes, *Pause and Effect. An Introduction to the History of Punctuation in the West*, London, Scholar Press.
- Petrucchi (1984) A. Petrucci, *Lire au Moyen Âge*, «*Mélanges de l'École Française de Roma. Moyen Âge Temps modernes*» 96, pp. 603-616.
- Piras (2000) G. Piras, *Per la tradizione del De lingua latina di Varro*, in M. De Nonno - P. De Paolis - L. Holtz (eds.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*, II, Cassino, Università degli Studi, pp. 747-772.
- de Poerck (1970) G. de Poerck, *Etymologia et origo à travers la tradition latine*, in AA.VV., *ANAMNHCIC Gedenkeboek Prof. Dr. E.A. Leemans*, Brugge, De Tempel, pp. 191-228.
- Ratkowitsch (1986) Ch. Ratkowitsch, *Maximianus amat. Zur Deutung und Interpretation des Elegikers Maximian*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften («*Sitzungsberichte*», 463).
- Reijnders (1971) H.F. Reijnders, *Aimericus*, *Ars lectoria*, «*Vivarium*» 9, pp. 119-137.
- Reijnders (1972) H.F. Reijnders, *Aimericus*, *Ars lectoria*, «*Vivarium*» 10, pp. 41-101, 124-176.

- Reynolds (1996) S. Reynolds, *Medieval Reading: Grammar, Rhetoric and the Classical Text*, Cambridge, Cambridge University Press («Cambridge Studies in Medieval Literature», 27).
- Riché (1979) P. Riché, *Écoles et enseignements dans le Haut Moyen Âge. Fin du V<sup>e</sup> siècle - milieu du XI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Aubier-Montaigne (rist. Paris, Picard, 1989).
- Riché (1962; 1995<sup>4</sup>) P. Riché, *Education et culture dans l'Occident barbare VI<sup>e</sup>-III<sup>e</sup> siècle*, Paris, Éditions du Seuil («Patristica Sorbonensia», 4).
- Riessner (1965) C. Riessner, *Die «Magnae Derivationes» des Uguccone da Pisa und ihre Bedeutung für die romanische Philologie*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura («Temi e Testi», 11).
- Roger (1905) M. Roger, *L'enseignement des lettres classiques d'Autonne à Alcuin. Introduction à l'histoire des écoles carolingiennes*, Paris, Picard (rist. Hildesheim, Olms, 1968).
- Rosier-Catach (1993) I. Rosier-Catach, *Le commentaire des Glosulae et des Glosae de Guillaume de Conches sur le chapitre De voce des Institutiones Grammaticae de Priscien*, «Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge grec et latin» 63, pp. 115-144.
- Rosier-Catach (1998a) I. Rosier-Catach, *La Grammatica practica du ms. British Museum V A IV. Roger Bacon, les lexicographes et l'étymologie*, «Lexique» 14, C. Buridant (éd.), *L'étymologie de l'Antiquité à la Renaissance*, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, pp. 97-125.
- Rosier-Catach (1998b) I. Rosier-Catach, *Quelques textes sur l'étymologie au Moyen Âge*, «Lexique» 14, C. Buridant (éd.), *L'étymologie de l'Antiquité à la Renaissance*, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, pp. 221-229.
- Rouse - Rouse (1982) R.H. Rouse - M.A. Rouse, *History of Alphabetization*, in J.R. Strayer (ed.), *Dictionary of the Middle Ages*, I, New York, Charles Scribner's son, pp. 204-207.
- Rouse - Rouse (1991) R.H. Rouse - M.A. Rouse, *Authentic Witnesses: Approaches to Medieval Texts and Manuscripts*, Notre Dame, Indiana, University of Notre Dame Press (6.191-219: «Statim invenire: Schools, Preachers, and New Attitudes to the Page» [già in R.L. Benson - G. Constable - C.D. Lanham, eds., *The Renaissance of the Twelfth Century*, Cambridge, Mass., 1982, pp. 201-225]; 11.427-447: «Correction and Emendation of Texts in the Fifteenth Century and the Autograph of the *Opus Pacis* by 'Oswaldus Anglicus'» [già in S. Kramer - M. Bernhard, hrsgg., *Scire litteras: Forschun-*

- gen zum mittelalterlichen Geistesleben. Festschrift Bernhard Bischoff, München, Beck, 1988, «Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften Phil.-Hist.Kl.»).
- Saenger (1997) P.H. Saenger, *Space between Words. The Origins of Silent Reading*, Stanford, Stanford University Press.
- Samaran (1961) Ch. Samaran, *Une Summa grammaticalis du XIII<sup>e</sup> siècle, avec gloses provençales*, «Archivum Latinitatis Medii Aevi» 31, pp. 157-221.
- Schetter (1970) W. Schetter, *Studien zur Überlieferung und Kritik des Elegikers Maximian*, Wiesbaden, Harrassowitz («Klassisch-Philologische Studien», 36).
- Sequi (1994) C. Sequi, *Massimiano elegiaco e Appendix Maximiani. Rassegna di studi 1970-1993*, «Bollettino di Studi Latini» 24, pp. 617-645.
- Shanzer (1983) D. Shanzer, *Enmodius, Boethius and the Date and Interpretation of Maximianus's Elegia III*, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica» 111, pp. 183-195.
- Shanzer (1988) D. Shanzer, rec. a Ch. Ratkowitz (1986), «Gnomon» 60, pp. 259-261.
- Siebenborn (1976) E. Siebenborn, *Die Lehre von der Sprachrichtigkeit und ihren Kriterien. Studien zur antiken normativen Grammatik* Amsterdam, Grüner («Studien zur antiken Philosophie», 5).
- Sivo (1977) V. Sivo, *In margine all'Ars lectoria di Aimerico di Gastinaux*, «Studi e ricerche dell'Istituto di Latino» (Genova, Facoltà di Magistero) 1, pp. 161-173.
- Sivo (1980) V. Sivo, *Le «Introductiones dictandi» di Paolo Camaldolese (Testo inedito del sec. XII ex.)*, «Studi e ricerche dell'Istituto di Latino» (Genova, Facoltà di Magistero) 3, pp. 69-100.
- Sivo (1981) V. Sivo, *Studi sui trattati grammaticali mediolatini*, «Quaderni medievali» 12, pp. 232-244.
- Sivo (1982) V. Sivo, *Le «Introductiones de notitia versificandi» di Paolo Camaldolese (Testo inedito del sec. XII ex.)*, «Studi e ricerche dell'Istituto di Latino» (Genova, Facoltà di Magistero) 5, pp. 119-149.
- Sivo (1987) V. Sivo, *Appunti sull'«Opus prosodiacum» di Micone di Saint-Riquier. Gli estratti del codice Parigino Bibl. Nat. lat. 8499*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Bari» 30, pp. 217-236.
- Sivo (1988) V. Sivo, *'Fortuna' medievale di un verso lucreziano (da Micone di Saint-Riquier a Giovanni Balbi)*, «Invigilata lucernis» 10, pp. 305-325.

retoric  
Uni-  
litera-

oyen  
Paris,

bare  
stica

cio-  
Phi-  
emi

so-  
in-  
).

les  
de  
a-  
3,

t



- Sivo (1990a) V. Sivo, *Nuovi studi sui trattati grammaticali mediolatini*, «Quaderni Medievali» 30, pp. 267-284.
- Sivo (1990b) V. Sivo, *Anonymi Ars lectoria e codice Parisino Latino 8499*, edidit V. Sivo, Bari, Levante («πινωκες», 1).
- Strecker (1920) K. Strecker, *Studien zu den karolingischen Dichtern. I. Zu Micons Schrift De prima syllaba*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde» 43, pp. 479-487.
- Supino Martini (1996) P. Supino Martini, *Scrittura e leggibilità in Italia nel secolo IX*, in C. Scaloni (a cura di), *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*, Atti del Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti (Cividale, 5-7 ottobre 1994), Udine, Arti Grafiche Friulane, pp. 35-60.
- Szövérfy (1967 [1968]) J. Szövérfy, *Maximianus a Satirist?*, «HSP» 72, pp. 351-367.
- Tandoi (1973) V. Tandoi, *La tradizione manoscritta di Massimiano*, «Maia» 25, pp. 140-149; poi in F.E. Consolino - G. Lotito - M.-P. Pieri - G. Sommariva - S. Timpanaro - M.A. Vinchesi (a cura di), *Scritti di filologia e di storia della cultura classica*, II, Pisa, Giardini, 1992, pp. 1004-1013.
- Thurot (1869) Ch. Thurot, *Extraits de divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au Moyen Âge. Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Impériale*, XXII.2, Paris, Imprimerie Royale (rist. Frankfurt a.M., Minerva, 1964).
- Thurot (1870) Ch. Thurot, *Documents relatifs à l'histoire de la grammaire au Moyen Âge*, «Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Comptes rendus des séances de l'année 1870» 6, pp. 242-251.
- Traube (1893) L. Traube, *Zur Ueberlieferung der Elegien des Maximianus*, «Rheinisches Museum» 48, pp. 284-289; poi in F. Boll (hrsg.), *Vorlesungen und Abhandlungen von Ludwig Traube*, III. *Kleine Schriften*, München, Beck, 1920, n. III, pp. 38-42 (rist. anast., S. Brandt [hrsg.], München, Beck, 1965).
- Uhl (1998) A. Uhl, *Servius als Sprachlehrer. Zur Sprachrichtigkeit in der exegetischen Praxis des spätantiken Grammatikerunterrichts*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht («Hypomnemata», 117).
- Vernet (1971) A. Vernet, «École pratique des Hautes Études. IV<sup>e</sup> section. Sciences historiques et philologiques. Annuaire 1970-1971. Rapports sur les conférences. Langue et littérature latines du Moyen Âge, 1970-1971», pp. 434-435.

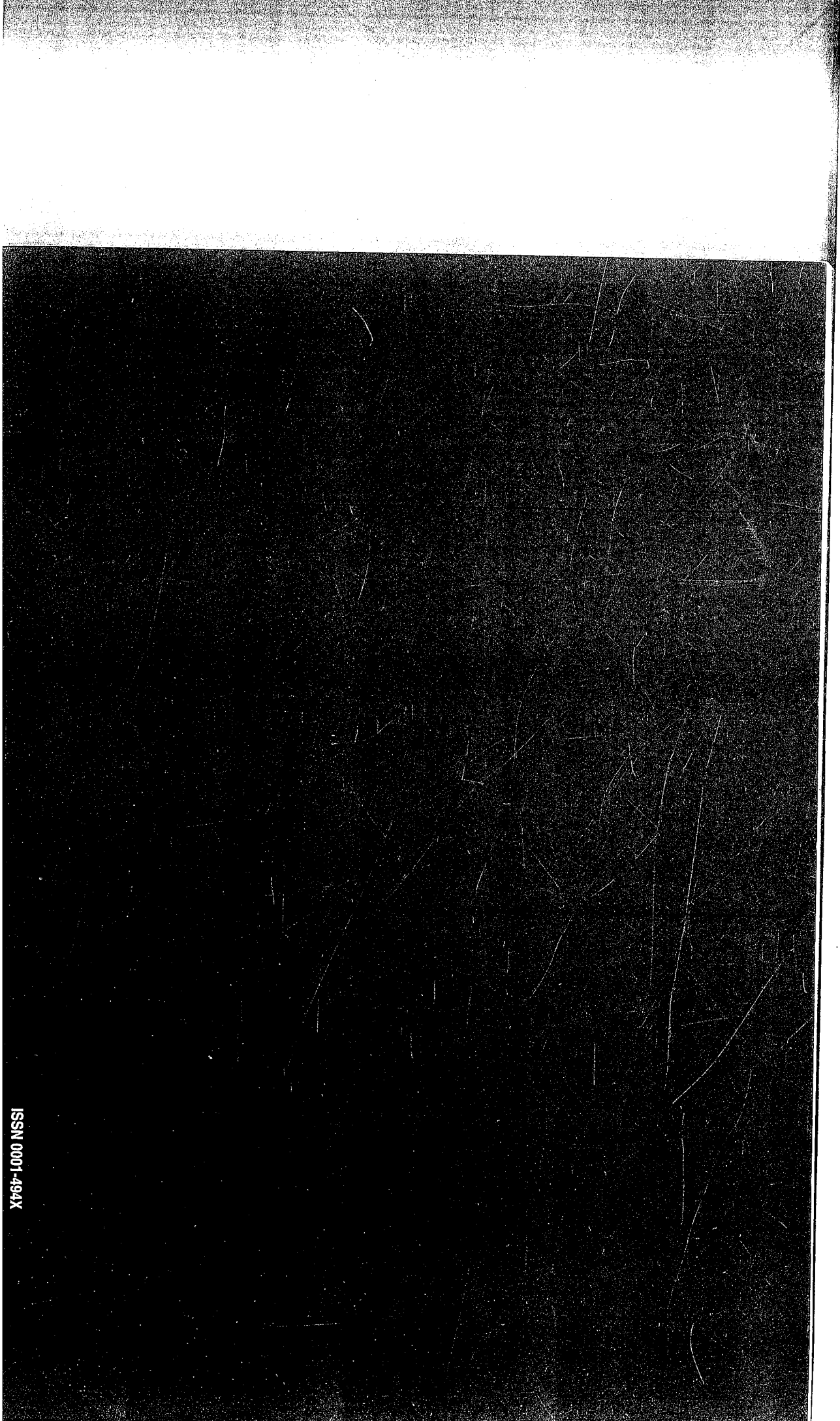
- a-  
20  
I.  
iv  
1-  
el  
ti  
ti  
a  
,  
,  
,  
-  
-  
i
- Villa (1994) C. Villa, *La «Lectura Terentii»*, I. *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore («Studi sul Petrarca», 17).
- Vineis (1990) E. Vineis, *La linguistica medioevale*, in G. Lepschy (a cura di), *Storia della linguistica*, II, Bologna, il Mulino, pp. 11-101.
- Walther (1969<sup>2</sup>) H. Walther, *Initia carminum ac versuum Medii Aevi posterioris Latinorum*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Weijers (1989) O. Weijers, *Lexicography in the Middle Ages*, «Viator» 20, pp. 139-153.
- Weijers (1990) O. Weijers, *Les dictionnaires et autres répertoires*, in O. Weijers (éd.), *Méthodes et instruments du travail intellectuel au moyen âge. Études sur le vocabulaire*, Brepols, Turnhout, pp. 197-208 («CIVICIMA Études sur le vocabulaire intellectuel du Moyen Âge», III).
- Weijers (1991) O. Weijers, *Dictionnaires et répertoires au moyen âge. Une étude du vocabulaire*, Turnhout, Brepols («CIVICIMA Études sur le vocabulaire intellectuel du Moyen Âge», IV).
- Weijers (1996) O. Weijers, *Notice sur le «Vocabularium Bruxellense» (ms. Bruxelles, B.R.II 1049)*, «Archivum Latinitatis Medii Aevi» 54, pp. 233-238.
- Wilhelm (1907) F. Wilhelm, *Maximianus und Boethius*, «RhM» 62, pp. 601-614.
- Wölfflin (1896) E. Wölfflin, *Accidia bis accitus; acclavense bis accludo*, «Archiv für lateinische Lexicographie und Grammatik mit Einschluss der älteren Mittellateins» 9, pp. 579-585.
- Wright (1982) R. Wright, *Late Latin and Early Romance in Spain and Carolingian France*, Liverpool, Cairns («ARCA Classical and Medieval Texts, Papers and Monographs», 8).
- Zamboni (1989) A. Zamboni, *L'etimologia*, Bologna, Zanichelli («Biblioteca Linguistica», 2).
- Zurli (1991) L. Zurli, *L'aegritudo Perdicae e Maxim. 3*, «Bollettino di Studi Latini» 21, pp. 313-318.

LAURA BIONDI

Finito di stampare  
nel mese di dicembre 2001  
da Arti Grafiche Bianca & Volta  
Truccazzano (MI)

---

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 2657 di Registro, del 4 aprile 1952  
Direttore responsabile: Gennaro Barbarisi



ISSN 0001-494X